

# Epitafi per Menas di Bitinia caduto in battaglia

[ AXON 424 ]

Pietro Ortimini

Università di Pisa, Italia

**Riassunto** La stele con bassorilievo, rinvenuta a Cihanköy, a nord-ovest del lago di İznik, e conservata presso il Museo Archeologico di Istanbul dal 1901, riporta un'iscrizione doppia composta da due epitafi in distici elegiaci dedicati all'ufficiale (*hegemon*) Menas di Bitinia, caduto in una battaglia svoltasi verosimilmente nella piana di Curupedio, nei pressi del fiume Frigio in Lidia. Sull'identificazione della battaglia, si è ipotizzato la battaglia di Curupedio tra Lisimaco e Seleuco I (281 a.C.), la battaglia di Magnesia tra Roma e Antioco III (190/189 a.C.), i conflitti tra il regno di Bitinia e quello di Pergamo (208-183 a.C.; 156-154 a.C.).

**Abstract** The stele bears two epitaphs for the Bithynian officer Menas, who fell in battle most likely on the plain of Corupedium, near the Phrygian River, in Lydia. The stele is accompanied by a bas-relief, in which the battle scene described in the first epigram (ll. 5-6) is depicted. The epitaphs are separated by ἄλλο. Regarding the identification of the battle, various hypotheses have been proposed, including the Battle of Corupedium between Lysimachus and Seleucus I (281 BC), the Battle of Magnesia between Rome and Antiochus III (190/189 BC), and the conflicts between the Kingdoms of Bithynia and Pergamon (208-183 BC; 156-154 BC).

**Parole chiave** Stele. Basso rilievo. Epitafio. Menas. Soldato. Bitinia. Curupedio.

**Keywords** Stele. Bas-relief. Epitaph. Menas. Soldier. Bithynia. Corupedium.



## Peer review

Submitted 2023-08-02  
Accepted 2024-01-10  
Published 2024-03-15

## Open access

© 2023 Ortimini | © 4.0



**Citation** Ortimini, P. (2023). "Epitafi per Menas di Bitinia caduto in battaglia". *Axon*, 7(2), 95-132.

**Supporto** Stele, funeraria; marmo bianco; 50 × 66 × 7 cm (Mendel 1914, 20; Pfuhl-Möbius II nr. 1269; *I.Mus. Iznik* nr. 751; *I.Kios* nr. 98); 48 × 63 cm (Mendel 1900, 380). Integro, manca la parte superiore del bassorilievo posto al di sopra della stele (vd. fig. 3). Nel bassorilievo è raffigurata verosimilmente la scena di battaglia che precede la morte del defunto, descritta nel primo dei due epigrammi (ll. 5-6). Entrambi i lati lunghi della stele presentano un intaglio a formare un perno d'incastro (vd. figg. 1-2). Secondo Mendel (1914, 305), il retro della stele, levigato per l'usura, sembra essere stato impiegato come pavimento o come pietra per lavare.

**Cronologia** III secolo-II secolo a.C. [281 a.C. Mendel 1900, 381-2; 190-189 a.C. Corsten, *I.Kios* nr. 98; 159-154 a.C. Bar-Kochva 1974, 20]

**Tipologia testo** Epigrafe sepolcrale.

**Luogo ritrovamento** I due epitafi fanno parte del gruppo di iscrizioni pubblicate da Mendel (1900), rinvenute in Bitinia in occasione di due spedizioni archeologiche, la prima da agosto a ottobre del 1899, la seconda da giugno a settembre del 1900. Secondo quanto riportato da Mendel (1900, 380), la stele è stata rinvenuta in un'abitazione nel villaggio di Cihanköy, situato a nord-ovest del lago di İznik, a 40 km ca. dalla città di Nicea e 20 km ca. dalla città di Kios (Gemlik). La stele è giunta al museo archeologico di Istanbul nel 1901 (Mendel 1914, 305). Turchia, Bitinia, Cihanköy.

**Luogo conservazione** Turchia, Istanbul, İstanbul Arkeoloji Müzeleri, nr. inv. 1176.

### Scrittura

- Struttura del testo: metrica, ciascuno dei due epigrammi si compone di quattro distici elegiaci.
- Impaginazione: i due epigrammi sono incisi uno di seguito all'altro, separati da una riga contenente al centro l'indicazione ἄλλο (l. 9), secondo un uso attestato nelle raccolte epigrammatiche su papiro (vd. Fantuzzi 2008, 614-15; Garulli 2014, 151-2). Il testo è impaginato con allineamento a sinistra, senza giustificazione a destra. A ogni riga di scrittura corrisponde un verso, così che la natura metrica del testo risulta ben riconoscibile da parte dei fruitori dell'iscrizione. I pentametri non sono evidenziati in *isthesis* (l'indentatura del pentametro, rara in età ellenistica, si trova più frequentemente attestata in età imperiale, vd. Agosti 2010, 72-6).
- Tecnica: incisa, tracce di colore rosso in alcune lettere (vd. fig. 1); e.g. l. 2 P in βάρως, l. 10 E N in μέν, I in δειλοῖς, l. 12 P in αὐτάρ, l. 13 N in μαρνάμενον, l. 14 I in γαῖα, l. 15 I in δαῖξάμενον.
- Lettere particolari: A *alpha*; I *zeta*; Θ *theta*; Θ *theta*; N *ny*; Ν *ny*; O *omicron*; Θ *omicron*; ◦ *omicron*; Γ *pi*; Π *pi*; Σ *sigma*.
- Misura lettere: misura eterogenea delle lettere, da 1,0 cm a 1,5 cm (Mendel 1914, 20); 1,1 cm (*I.Mus. Iznik* nr. 751; *I.Kios* nr. 98).
- Interlinea: irregolare, con differenze notevoli sia tra righe diverse che nella stessa riga.
- Particolarità paleografiche: talvolta, impiccolimento delle lettere tonde, sovrapposizione dei tratti, legature, apici; *alpha* con il tratto mediano incurvato e spezzato; *theta* sia con punto iscritto sia con trattino, a volte prolungato; *ksi* a tre trat-

ti orizzontali; *my* sia con i tratti esterni obliqui sia verticali; nel primo epigramma, a volte con i tratti interni tondeggianti, nel secondo, con prolungamento dei tratti interni; *ny* soprattutto con il tratto verticale destro più corto, ma anche con i tratti verticali di uguale lunghezza; con prolungamento del tratto obliquo, soprattutto nel secondo epigramma; *omicron* talvolta con punto iscritto, in forme tondeggianti e parzialmente quadrate; *pi* con il tratto verticale destro più corto, della stessa lunghezza di quello sinistro, o con entrambi molto ridotti. Nel primo epigramma, *sigma* soprattutto con i tratti esterni orizzontali, nel secondo epigramma solo obliqui e sempre con apici; asta orizzontale di *pi* e *tau* talvolta incurvata; *phi* con occhiello schiacciato.

- Andamento: progressivo.

**Lingua** Registro stilistico alto; stilemi della poesia epica e dell'elegia parenetica (vd. Barbantani 2018, 284-5); forme ioniche (e.g. l. 12 πάτρης) convivono con forme doriche (ll. 6, 17 ἀρετᾶς); grafie fonetiche, l. 3 ἱππεΐας, l. 4 ἔμ, l. 11 ἐγ.

**Lemma** Mendel 1900, 380-2 nr. 27, con facs.; Keil 1902; Mendel 1914, 305-7 nr. 1072, con facs.; Geffcken 1916, 76-7 nr. 190; HGE nr. 91; Beloch 1927, 458-61; Peek, *GVI* nr. 1965; Peek, *Grabgedichte* nr. 268; Pfuhl-Möbius II nr. 1269, tav. 332 [*Steinepigramme* II nr. 09/05/16, con fig.]; *I.Mus. Iznik* nr. 751; *I.Kios* nr. 98 [Paganoni 2019b, 158]; Bar-Kochva 1974, tav. 1; Corsten 1987, 196-9.

### Testo

εἰ καὶ μευ δολιχὸς περιαίνονται ὀστέα τύμβος,  
ξεῖνε, τὸ δυσμενέων γ' οὐχ ὑπέτρεσσα βάρος,  
πεζομάχος δ' ἱππεΐας ἐνὶ προμάχοισιν ἔμεινα,  
ὁππότε περ Κούρου μαρνάμεθ' ἔμ πεδίωι.

Θρήϊκα δὲ προπάροιθε βαλὼν ἐνὶ τεύχεσιν ἄνδρα 5  
καὶ Μυσοῦν μεγάλας κάτθανον ἄμφ' ἀρετᾶς  
τῶι τις ἐπαινῆσειε θοὸν Βιοήριος υἱά  
Βιθυνῶν Μηνᾶν ἔξοχον ἡγεμόνα.

ἄλλο·

δάκρυα μὲν δειλοῖς τις ἰὼν ἐπιτύμβια χεῦοι 10  
γώνυμον ἐγ νούσων δεξαμένους θάνατον.

αὐτὰρ ἐμὲ Φρυγίωιο παρὰ ῥόον ἀμφί τε πάτρης  
ἀμφί τε κυδαλίμων μαρνάμενον τοκέων  
εὐκλέα δέξατο γαῖα μετὰ προμάχοισι δαμέντα,  
δυσμενέων πολλοὺς πρόσθε δαΐξάμενον· 15  
Βιθυνὸν τῶι τις Βιοήριος υἱέα Μηνᾶν  
αἰνήσαι με, ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψάμενον.

**Apparato** 2 δυσμενέων οὐχ ed. pr. || 3 ἱππεΐας ed. pr. | ἐν προμάχοισιν ed. pr. || 4 μάρναμ[αι ἔ]μ ed. pr.; μαρνά[μεθ' ἔ]μ Keil; μαρνάμεθ' ἔμ Pfuhl-Möbius | πεδίω[ι] Keil, (ΠΕΔΙΩ facs. in Mendel 1900) || 5 [Θ]ρήϊκα ed. pr. | ἐν τεύχεσιν ἄ[μ]α ed. pr.; ἐν τεύχεσιν ἄ[νδρα] Keil || 6 [κα]ῖ ed. pr.; [κα]ῖ Peek 1955; καὶ Pfuhl-Möbius || 7 τῶι τις dub. scripsi coll. l. 16 τῶι τις, duae lineae rectae inter I et T inscriptae esse videntur; [τῶ] τις ed. pr.; [τ]ῶ τις Keil; τῶ τις Mendel 1914; [τ]ῶ τις Geffcken; [τ]ῶι τις Hiller von Gaertringen; τῶι <τ>ις Şahin, qui legit ζῶΠΠΣ in lapide; τῶι τις Corsten 1987 || 8 Βιθυνὸν ed. pr.; Βιθυνὸν Pfuhl-Möbius | Μηνᾶν Pfuhl-Möbius || 10 [δ]άκρυα ed. pr. | ἐπὶ τυμβία Corsten 1985 | χεῦοι Corsten 1985 || 11 [ν]ώνυμον ed. pr. || 15 δ'

ἄϊξάμενον ed. pr. || 16 τῶ ed. pr.; τῶ Keil (ΤΩΤΙΣ facs. in Mendel 1900) || 17 αἰνήσαι Pfuhl-Möbius.

**Traduzione** Anche se una lunga tomba raccoglie le mie ossa, o straniero, non metti affatto la forza dei nemici, ma, fante, in prima linea, rimasi ad aspettare la cavalleria, quando combattemmo a Curupedio. Dopo aver colpito un guerriero tracio in armi e un Misio, perii per il mio grande valore. Perciò si possa elogiare l'agile figlio di Bioeris, Menas, dei Bitini eminente comandante. Un altro (epigramma): Si possa versare, passando, luttuose lacrime per gli infelici che hanno ricevuto una morte ingloriosa, causata dalle malattie. Ma, per quanto riguarda me, presso la corrente del fiume Frigio, mentre combattevo per la patria e i figli illustri, la terra mi accolse, glorioso, abbattuto tra le prime file, dopo aver massacrato molti nemici. Perciò si possa elogiare me, il bitinio Menas, figlio di Bioeris, che ho dato la vita in cambio della gloria.

### Immagini

Figura 1. Fotografia della stele (600 dpi) scattata nel luglio 2023 dal personale del Museo Archeologico di Istanbul (İstanbul Arkeoloji Müzeleri). <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000424/immagini/Figura%201.jpg>.

Figura 2. Fotografia della stele (600 dpi) scattata nel luglio 2023 dal personale del Museo Archeologico di Istanbul (İstanbul Arkeoloji Müzeleri). <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000424/immagini/Figura%202.jpg>.

Figura 3. Fotografia del bassorilievo (300 dpi) scattata nel luglio 2023 dal personale del Museo Archeologico di Istanbul (İstanbul Arkeoloji Müzeleri). <https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000424/immagini/Figura%203.JPG>.

### Collegamenti

Edizione digitale degli epitafi secondo il testo di *I.Kios* nr. 98 dal sito Searchable Greek Inscriptions: <https://inscriptions.packhum.org/text/277776?hs=19-32>.

Edizione digitale degli epitafi secondo il testo di *I.Mus. Iznik* nr. 751 dal sito Searchable Greek Inscriptions: <https://inscriptions.packhum.org/text/278079?hs=21-34>.

Immagine della stele accompagnata dal testo di *I.Mus. Iznik* nr. 751 dal sito Livius.org: <https://www.livius.org/pictures/turkey/iznik-nicaea/nicaea-funerary-relief-of-menas/>.

## Commento

### 1 Contesto storico e datazione

La stele in marmo bianco riporta due epitafi per il soldato bitinio Menas, figlio di Bioeris, membro di spicco dell'esercito (l. 8 ἔξοχον ἡγεμόνα), caduto gloriosamente in battaglia, combattendo da fante tra le prime file (l. 3 πεζομάχος, ἐνὶ προμάχοισιν, l. 14 μετὰ προμάχοισι).<sup>1</sup>

In entrambi gli epigrammi, vengono precisate le coordinate geografiche della battaglia in cui Menas ha trovato la morte. Nel primo epigramma, il contesto geografico viene descritto dalla subordinata temporale ὁππότε περ Κούρου μαρνάμεθ' ἐμ πεδίωι (l. 4). Nel secondo epigramma, la stessa località (Κούρου ... ἐμ πεδίωι) viene menzionata, in *variatio*, con l'espressione Φρυγίωιο παρὰ ῥόον (l. 12), indicando un ulteriore particolare geografico del luogo, il fiume Frigio. In base alla testimonianza di Strabone (13.4.5 [626 C.]), che conferma la presenza di un fiume chiamato Φρύγιος nei pressi del πεδίων ... τὸ τοῦ Κύρου in Lidia, tali indicazioni geografiche permettono di collocare la morte di Menas verosimilmente nella piana di Curupedio, nei pressi della città di Sardi, nelle cui vicinanze scorre il fiume Frigio (vd. *infra*).

Data tale localizzazione geografica, per identificare la battaglia in cui Menas ha perso la vita, sono state formulate le seguenti ipotesi:<sup>2</sup>

1) Secondo il primo editore,<sup>3</sup> «Mènas est tombé dans la bataille de Coroupédion, où Lysimaque fut vaincu et trouva la mort en

---

Per avermi dato la possibilità di discutere alcune delle questioni emerse nel presente contributo e per avermi fornito utili osservazioni, desidero ringraziare le Prof.sse Margherita Facella, Valentina Garulli, Kaja Harter-Uibopuu, la dott.sa Giulia Senesi e i dott. Raffaele Bernini, Federico Della Rossa, Luca Ruggeri, Julian Schneider. Ringrazio inoltre gli anonimi revisori per le correzioni e gli utili suggerimenti. Di tutti gli errori resto io l'unico responsabile.

<sup>1</sup> Vd. Launey 1949, 434; Barbantani 2014, 315 nota 38, secondo cui «Menas would have been a Bithynian *thureophoros*, member of the light infantry».

<sup>2</sup> Per un utile *status quaestionis*, vd. Paganoni 2019b, 160-2.

<sup>3</sup> Mendel 1900, 381-2. Vd. anche Mendel 1914, 306-7.

281». <sup>4</sup> Mendel, <sup>5</sup> sulla base di App. Syr. 62 (vd. *infra*), colloca il luogo della battaglia erroneamente in Frigia, interpretando l'espressione Φρυγίῳ παρὰ ῥόον come se si riferisse a un generico fiume della Frigia e non a uno specifico fiume di nome Frigio, e considerando Φρυγίῳ aggettivo riferito a un sottinteso sostantivo a indicare il fiume, con un'evidente forzatura sintattica. <sup>6</sup> Data la sopracitata testimonianza di Strabone (13.4.5 [626 C.]), che conferma la presenza di un fiume chiamato 'Frigio' in Lidia nei pressi di Sardi, vicino a Curupedio, luogo in cui si svolge la battaglia secondo la testimonianza di Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. *Chron.* p. 235 Schoene), l'informazione di Appiano (Syr. 62) per cui lo scontro finale tra Seleuco e Lisimaco si svolge περὶ Φρυγίαν τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντῳ ('nei pressi della Frigia sull'Ellesponto'), sembrerebbe da attribuire a un errore dello storico (o di una sua fonte intermedia) che avrebbe «male interpretato il testo della fonte primaria, pensando a un fiume della Frigia, invece che a un Fiume chiamato 'Frigio'». <sup>7</sup> Purtroppo, le fonti sulla battaglia di Curupedio (vd. *supra*) non si soffermano a descrivere le forze in campo e le fasi del combattimento. <sup>8</sup> Tuttavia, la menzione del guerriero Tracio e Misio (ll. 5-6) tra le truppe nemiche e i conflitti avvenuti in precedenza tra Lisimaco e il re di Bitinia Zipoites I<sup>9</sup> rendono più probabile la partecipazione di Menas alla battaglia tra

<sup>4</sup> Si sostiene questa ipotesi anche in Keil 1902, 257; *HGE* nr. 91; Launey 1949, 434-5; Peek, *GVI* nr. 1965; Vermeule 1971, 170; *I.Mus. Iznik*, 109a-b; pur non escludendo ipotesi di datazioni relative a scontri successivi (vd. *infra*), in Beloch 1927, 458-61; Habicht 1972, col. 452; Landucci Gattinoni 1990, 120; 1992, 217. Sul conflitto tra Seleuco I e Lisimaco, vd., tra gli altri, Mehl 1986, 286-300; Grainger 1990, 182-3; Landucci Gattinoni 1990, 118-26; 1992, 214-21; Lund 1992, 205-6; Kosmin 2014, 80-8; Muccioli 2019, 67-70; Hannestad 2020, 76; per quanto riguarda le fonti antiche, vd. Just. *Epit.* 17.1-2; Str. 13.4.1 (623 C.); Memn. *BNJ* 434 F 1.5.7 (= *FGrH* 434 F 5.7); App. Syr. 62, 64; Paus. 1.10.3-5; Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. *Chron.* pp. 232-6 Schoene); *BCHP* 9.

<sup>5</sup> Mendel 1900, 382.

<sup>6</sup> Vd. Keil 1902, 260-1.

<sup>7</sup> Landucci Gattinoni 1990, 120. Vd. anche Landucci Gattinoni 1992, 216-17.

<sup>8</sup> Vd. Landucci Gattinoni 1990, 118-19.

<sup>9</sup> Vd. Habicht 1972, coll. 450-3; Vitucci 1953, 17-18; Landucci Gattinoni 1992, 170; Hannestad 1996, 72; Ferraioli 2022, 32-3. Nel periodo tra la battaglia di Ipsos (301 a.C.) e di Curupedio (281 a.C.) vanno verosimilmente riferite la testimonianza di Strabone, che ci informa della distruzione di Astaco (12.4.2 [563 C.]) e della rifondazione di Antigonía (12.4.7 [565 C.]) con il nome di Nicea da parte di Lisimaco, e la testimonianza di Memnone (*BNJ* 434 F 1.12.5 = *FGrH* 434 F 6.3), che menziona i successi riportati da Zipoites I contro gli strateghi di Lisimaco e contro Lisimaco stesso. L'evidenza numismatica porta a fissare al 297 a.C. l'indipendenza del regno di Bitinia, con l'assunzione del titolo di *basileus* da parte di Zipoites; vd. Hannestad 1996, 72, 93 note 33-4; Muccioli 2013, 130; Paganoni 2019a, 153-4; 2019b, 37-44. L'eventuale partecipazione alla battaglia di Curupedio da parte Zipoites I, come alleato di Seleuco I, risulta tuttavia meramente congetturale (vd. Paganoni 2019b, 40).

le truppe di Seleuco I.<sup>10</sup> Meno probabile, invece, risulta l'ipotesi opposta, sostenuta da Dumitru<sup>11</sup> per cui Menas avrebbe combattuto tra le truppe di Lisimaco, sulla base di un'ipotetica alleanza tra Lisimaco e il regno di Bitinia, non altrove documentata, e sulla presenza di mercenari traci tra le truppe di Seleuco, di cui, tuttavia non sembra esserci riscontro nelle fonti.

2) Corsten,<sup>12</sup> pur senza escludere l'ipotesi precedente (vd. *supra*), ritiene possibile ipotizzare, come contesto bellico della morte di Menas, anche la battaglia di Magnesia, combattuta tra la fine del 190 a.C. e l'inizio del 189 a.C. da Roma, alleata con Eumene II di Pergamo, contro Antioco III.<sup>13</sup> Sia *I.Pergamon* 64.7-8 (τὴν ἐν Λυδίαι | παρὰ τὸν Φρύγιον ποταμὸν μάχην, 'la battaglia, in Lidia, presso il fiume Frigio'), sia Livio (37.37.9, 37.38.2) collocano la battaglia nei pressi del fiume Frigio, in Lidia. Secondo tale ipotesi, Menas combatterebbe a fianco dei Romani e i due nemici menzionati, il Tracio e il Misio (ll. 5-6), farebbero parte dell'esercito di Antioco III. Tuttavia, non abbiamo riscontri nelle fonti del coinvolgimento attivo del re bitinio Prusia I nel conflitto tra Roma e Antioco III. Dopo aver rifiutato l'alleanza con Antioco III, in seguito alla lettera inviataagli da Roma e al colloquio con il legato romano Gaio Livio Salinatore, Prusia I sembra piuttosto assumere una posizione neutrale (vd. Liv. 37.25.4-26.1), o, meglio, appoggiare i Romani, rifiutando l'alleanza con Antioco III, senza tuttavia partecipare attivamente al conflitto.<sup>14</sup> Nella descrizione dei due schieramenti che si fronteggiarono a Magnesia sul Sipilo, Livio (37.39.7-40.8) non menziona l'esercito di Prusia I tra gli alleati dei Romani, ma soltanto l'esercito di Eumene II. Inoltre, Livio, nel descrivere i due contingenti, pur indicando i soldati misii tra le truppe di Antioco III (37.40.8), menziona i Traci, insieme ai Macedoni, tra le truppe romane di guardia agli accampamenti (37.40.12).

3) Bevan,<sup>15</sup> in una breve nota, propone di collocare la battaglia nell'ambito di una serie di conflitti che videro contrapporsi il regno di

---

**10** Vd. Beloch 1927, 459 «Und daß Menas gerade einen Thraker und einen Myser getötet hat, paßt sehr gut zu einer Schlacht gegen Lysimachos»; Kosmin 2014, 299 nota 8; Dana 2020, 58.

**11** Dumitru 2013, 81-2.

**12** Corsten, *I.Kios*, 151-3; 1987, 197.

**13** Vd. anche Merkelbach/Stauber, in *Steinepigramme* II nr. 09/05/16; Michels 2014, 140. Sullo scontro tra Roma e Antioco III, vd., tra gli altri, Ma 1999, 245-53; Taylor 2013, 106-29; Muccioli 2019, 108-11; tra le fonti antiche, Liv. 37-44; App. Syr. 30-6; Polyb. 21.6-17; Eutr. 4.3-5; Flor. *epit.* 1.24.

**14** Vd. anche Polyb. 21.11 (in particolare 21.11.12, in cui si riporta la reazione di Prusia I dopo aver letto la lettera e parlato con l'ambasciatore; il sovrano bitinio τελέως ἀπέστη τῶν κατὰ τὸν Ἀντίοχον ἐλπίδων, 'rinunciò completamente alle speranze riposte in Antioco').

**15** Bevan 1902, 323.

Bitinia e quello di Pergamo (tra il 208 e il 183 a.C. sotto i sovrani Prusia I, Attalo I ed Eumene II;<sup>16</sup> tra il 156 e il 154 a.C., durante il regno di Prusia II e Attalo II).<sup>17</sup> Secondo tale interpretazione, l'espressione ἀμφί τε πάτρης | ἀμφί τε κυδαλίμων μαρνάμενον τοκέων (ll. 12-13) assumerebbe una connotazione realistica e non sarebbe solo funzionale alla ripresa del motivo del soldato morto per la patria (vd. *infra*). Tale ipotesi è ripresa e sviluppata da Bar-Kochva e Gabelko.<sup>18</sup> Quest'ultimo individua, come ipotesi più probabile, il conflitto avvenuto in seguito all'invasione di Prusia I in territorio pergameno (208 a.C.); su tale conflitto, tuttavia, disponiamo di informazioni assai scarse<sup>19</sup> e non risulta possibile individuare, anche solo ipoteticamente, un evento bellico riconducibile al contesto dei due epigrammi. Bar-Kochva<sup>20</sup> propone di collocare la morte di Menas nell'ambito del conflitto tra Prusia II e Attalo II (156-154 a.C.). In particolare, «Menas' inscription may refer to some clash near Heraclea or Hiera-Come»,<sup>21</sup> ossia nei pressi di Eraclea alle pendici nord-orientali del Sipilo e nella località di Hierakome, nelle vicinanze del fiume Frigio.<sup>22</sup> Menas, dunque, avrebbe combattuto per la sua patria (vd. ll. 12-13)<sup>23</sup> e i due guerrieri nemici, il Misio e il Tracio, sarebbero stati soldati dell'esercito pergameno.<sup>24</sup> Tuttavia, le informazioni in nostro possesso sui conflitti avvenuti tra i due schieramenti nelle località menzionate farebbero pensare a scontri di lieve entità piuttosto che a vere e proprie battaglie, come sembrerebbero presupporre i due epigrammi.<sup>25</sup> Infatti, per quanto riguarda il presunto scontro a Hierakome, Polibio (32.15) si limita a parlare di un saccheggio del tempio di Artemide da parte delle truppe di Prusia II. La città di Eraclea viene menzionata dallo storico (33.13) tra quelle località il cui territorio è stato danneggiato

---

**16** Vd. Habicht 1956, 90-100; 1957a, coll. 1092-3, 1098-103; Paganoni 2019b, 129-40.

**17** Vd. Habicht 1956, 101-10; 1957b, coll. 1115-20.

**18** Bar-Kochva 1974, 21-3; Gabelko 2005, 160-1.

**19** Vd. e.g. Habicht 1956, 94; Paganoni 2019b, 111-12.

**20** Bar-Kochva 1974, 21-3.

**21** Bar-Kochva 1974, 22.

**22** Vd. Polyb. 32.15, 33.12-13.

**23** Sulla necessaria prudenza nel considerare l'espressione delle ll. 12-13 per la ricostruzione del contesto storico, vd. *infra*.

**24** Più precisamente, Bar-Kochva 1974, 22 formula la seguente ipotesi: «In this case, the Thracian and Mysian would have belonged to the small Pergamene army; the first would have been a mercenary, possibly serving in a garrison, the second could have been levied as a subject or a mercenary, or perhaps recruited from among the Mysian military settlers».

**25** Secondo Bar-Kochva 1974, 22, al contrario, «the posting of the Thracian and Mysian in one unit, the variety of armour in that unit depicted by the stone relief, and Menas' role as an infantry officer among the advance cavalry are also factors which indicate a skirmish rather than a large-scale battle».

to da Prusia II durante il conflitto, e per le quali il sovrano bitinio è costretto a pagare 100 talenti, secondo i termini del trattato di pace con Attalo II, in seguito all'intervento di Roma nel conflitto.

In conclusione, nessuna delle ipotesi finora avanzate permette di individuare con sicurezza la battaglia a cui si riferiscono i due epitafi. Tuttavia, dati i precisi riferimenti geografici forniti alle ll. 4, 12 (vd. *supra*), si registra il fatto che le uniche due battaglie finora identificate che le fonti collocano Κούρου ... ἐμ πεδίωι (l. 4, vd. Porph. *FGrH* 260 F 3.8; Euseb. *Chron.* p. 235 Schoene) oppure Φρυγίοιο παρὰ ῥόον (l. 12, vd. *I.Pergamon* 64.7-8) sembrano essere la battaglia di Curupedio e la battaglia di Magnesia sul Sipilo. Secondo quanto sopra illustrato, tra le due ipotesi, sembra più verosimile la prima, ossia la battaglia tra Seleuco I e Lisimaco nel 281 a.C., pur non potendo ovviamente escludere che l'iscrizione si riferisca a una battaglia di cui le fonti non forniscono dettagli geografici analoghi, nell'ambito dei conflitti tra il regno di Bitinia e il regno di Pergamo.

In base all'analisi paleografica, non sembra possibile individuare una datazione precisa, che confermi una delle ipotesi sopra menzionate.<sup>26</sup> Si nota irregolarità ed eterogeneità nella forma e dimensione delle lettere, anche dal punto di vista della loro evoluzione diacronica, con l'impiego di forme relativamente anteriori a fianco di forme relativamente posteriori.<sup>27</sup> Si notano fenomeni caratteristici della scrittura di età ellenistica,<sup>28</sup> come l'incurvamento delle linee rette, l'impiccolimento delle lettere tonde, l'uso di apicature (soprattutto in *sigma*, sempre nel secondo epigramma, ma anche in *iota* [vd. l. 7 in *νία*] e *delta* [vd. l. 2 in *δυσμενέων*]). Post-classica è la forma di *alpha* con il tratto mediano incurvato e spezzato.<sup>29</sup> Un elemento di posteriorità può essere individuato nel prolungamento del tratto obliquo di *ny* (non sistematico, e presente soprattutto nel secondo epigramma) e dei tratti interni obliqui di *my* (sistematico, ma solo nel secondo

<sup>26</sup> Vd. Beloch 1927, 459; Bar-Kochva 1974, 20-1; senza fornire altre indicazioni, secondo Pfuhl-Möbius II, 308, «die flüchtige, ungleiche Schrift kann jünger erscheinen als sie mit höchster Wahrscheinlichkeit ist»; sempre senza argomentazioni specifiche, una datazione posteriore al 281 a.C. su base paleografica è accennata anche da Peek 1938, 35, il quale ipotizza che i due epigrammi potrebbero aver sostituito un'iscrizione più antica. Sulla difficoltà nel datare iscrizioni di epoca ellenistica e imperiale, successive all'unificazione degli alfabeti regionali, vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 368; McLean 2002, 42-5. Per quanto riguarda le iscrizioni della Bitinia, tale difficoltà è aggravata dal numero limitato di iscrizioni di età ellenistica da impiegare come termine di confronto; allo stesso modo, non costituiscono un supporto decisivo alla datazione le caratteristiche stilistiche del bassorilievo (vd. Bar-Kochva 1974, 21; Paganoni 2019b, 159-60).

<sup>27</sup> Vd. McLean 2002, 42.

<sup>28</sup> Guarducci, *Epigrafia greca* I, 371-7.

<sup>29</sup> Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 380.

epigramma).<sup>30</sup> Prevalgono le forme più antiche di *ny* e *pi*, con il tratto verticale destro più corto del tratto verticale sinistro.<sup>31</sup> Convivono tre forme di *theta*, dalla più antica con punto iscritto, alla forma con il punto iscritto che si trasforma in un trattino orizzontale, alla più recente, con il trattino che diventa il diametro del cerchio.<sup>32</sup> Allo stesso modo, convivono due forme di *sigma*, quella più antica con i tratti esterni obliqui e quella, posteriore, con i tratti esterni orizzontali.<sup>33</sup>

Date queste considerazioni sul contesto storico e sulla paleografia, risulta difficile collocare l'iscrizione in una data specifica. In assenza di ulteriori ipotesi alternative convincenti, per adesso, sembra possibile datare gli epitafi di Menas soltanto in un ampio arco cronologico, tra il III e il II sec. a.C.<sup>34</sup>

## 2 Osservazioni sulla lingua e sul testo

Alla commemorazione del defunto sono dedicati due epitafi, incisi sulla stessa stele, separati dall'indicazione ἄλλο (su cui vd. *infra* l. 9). Dal punto di vista della funzione del monumento e della sua fruizione, i due epigrammi vanno a costituire un unico componimento bipartito. Siamo di fronte a un caso di 'iscrizione doppia',<sup>35</sup> ossia un monumento su cui sono incise due o più iscrizioni relative a uno stesso soggetto, con la funzione di amplificare il messaggio epigrafico.<sup>36</sup> Come illustrato da Fantuzzi,<sup>37</sup> i due epigrammi sono uno la variazione dell'altro, secondo la pratica della variazione sul tema, attestata nell'epigramma ellenistico di tradizione 'letteraria', soprattutto a partire dalla seconda metà del II sec. a.C.<sup>38</sup> I due epitafi, infatti, non trattano soltanto lo stesso tema, cioè la commemorazione del defunto Menas, in modo indipendente e complementare, ma sviluppano gli stessi nuclei tematici, variandone le forme espressive (vd. *infra*).

---

**30** Il prolungamento dei tratti obliqui di *alpha*, *delta*, *lambda*, *my*, *ny*, pur essendo attestato sporadicamente in età ellenistica è tipico delle iscrizioni di età imperiale; vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 379.

**31** Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 382.

**32** Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 381.

**33** Vd. Guarducci, *Epigrafia greca* I, 383.

**34** Vd. Barbantani 2014, 315.

**35** Vd. Robert, *Hellenica* IV, 81-2; Kirstein 2002, 116-17; Fantuzzi 2008, 603.

**36** A tal riguardo, il fenomeno delle 'iscrizioni doppie' è da considerare parallelo a quello dell'*epigramma longum*, che si manifesta a partire dall'età ellenistica, per avere la sua maggiore fortuna in età imperiale, vd. Agosti 2008; Garulli 2008.

**37** Fantuzzi 2008, 607-15.

**38** Secondo l'analisi di Fantuzzi 2008, 607-15, la stele di Menas sarebbe il più antico esempio di 'iscrizione doppia' in cui gli epigrammi sono composti secondo la tecnica della variazione sul tema.

Il primo epigramma risulta maggiormente informativo per quanto riguarda il ruolo del defunto nell'esercito (ll. 3, 8) e le contingenze belliche in cui è avvenuta la sua morte, con la descrizione dettagliata dei suoi ultimi combattimenti (ll. 5-6). Non è forse un caso che l'epigramma contenente tale descrizione sia posto per primo, subito al di sotto del bassorilievo, in cui è verosimilmente raffigurata la stessa scena di battaglia descritta nell'epigramma.<sup>39</sup> Il secondo epigramma, invece, non si sofferma sulla descrizione delle gesta militari del defunto e sul suo ruolo in battaglia, come il primo epigramma, ma esalta il valore di tali imprese, sottolineandone l'implicazione più profonda sul piano dell'esperienza umana del guerriero. Secondo il motivo epico ed elegiaco della 'bella morte' (vd. *infra*), l'eroe Menas, grazie al suo valore bellico, ha conquistato fama duratura tra i vivi, diventando εὐκλέα (l. 14) ed evitando la morte senza gloria (l. 11 γώνυμον ... θάνατον).

Secondo Pfuhl-Möbius II, 308, i due epigrammi sarebbero stati incisi da due mani diverse, ma tale affermazione non viene motivata. Al contrario, Dana,<sup>40</sup> senza fornire argomentazioni, ritiene che si tratti di un unico lapicida. In base all'analisi paleografica, le differenze più significative sembrano essere le seguenti: la forma di *sigma*, nel secondo epigramma eseguito con i tratti esterni sempre obliqui, e con lunghi apici (vd. *supra*), mentre nel primo epigramma con i tratti esterni per la maggior parte dei casi orizzontali; il maggiore impiego, nel secondo epigramma, della forma di *ny* con prolungamento del tratto obliquo e l'uso sistematico della forma di *my* con prolungamento dei tratti obliqui interni (assente nel primo epigramma, vd. *supra*); i tratti interni di *my* eseguiti in forma tondeggiante nel primo epigramma (vd. e.g. l. 4 in ἐμ, l. 6 in Μυσόν). Si può anche notare che, nel primo epigramma, il tratto orizzontale di *tau*, in alcuni casi, presenta un incurvamento nella parte centrale, in corrispondenza dell'attaccatura dell'asta verticale (vd. l. 4 in ὀππότε, l. 7 in τῶι e in τις, ma vd. anche, nel secondo epigramma, l. 14 in δαμέντα).

Se l'ipotesi di due differenti lapicidi può essere supportata da evidenze paleografiche (vd. *supra*), non sembra possibile stabilire se i due epigrammi siano stati scritti da uno stesso autore oppure da autori diversi. Dato l'alto livello di letterarietà di entrambi gli epigrammi (vd. *infra*) e l'elaborata tecnica di variazione sottesa alla loro composizione, si possono presupporre un autore/due autori dotati di un alto livello culturale. Inoltre, la cultura letteraria di cui fanno mostra i due epitafi è anche rappresentante della volontà dei committenti di fare sfoggio di tale cultura, appannaggio della classe medio-alta del-

<sup>39</sup> Vd. *infra* Fantuzzi 2008, 613.

<sup>40</sup> Dana 2020, 57.

la popolazione,<sup>41</sup> con la funzione di nobilitare il ricordo del defunto e sottolineare il prestigio sociale della famiglia, che risulta evidente anche dalla fattura della stele, accompagnata dal bassorilievo,<sup>42</sup> e dalla scelta di incidervi due epitafi.

Insieme al testo degli epigrammi, concorre a veicolare il messaggio epigrafico un bassorilievo, collocato al di sopra della stele, a noi pervenuto mutilo della parte superiore [fig. 3]. Nel bassorilievo, viene verosimilmente raffigurata la scena di battaglia precedente alla morte del defunto descritta nel primo epigramma (ll. 5-6). Al centro, campeggia la figura di uno dei due soldati nemici, forse il soldato Tracico, raffigurato supino, mentre stringe ancora lo scudo, senza elmo, con una lunga chioma scomposta e gli arti destri che pendono sulla superficie della stele, al di fuori del bassorilievo. A sinistra, giace l'altro soldato sconfitto, forse il Misio, raffigurato con l'elmo, giacente sul lato sinistro del corpo, coperto da un lungo scudo ovale<sup>43</sup> in primo piano. Nella parte destra, a sinistra di un elmo con paraguance<sup>44</sup> caduto a terra, si erge il defunto, di cui resta soltanto la parte inferiore delle gambe, rappresentato, ritto in piedi, mentre calpesta uno scudo, dopo aver sconfitto i due nemici.<sup>45</sup>

ll. 1-8: il primo distico (ll. 1-2) introduce il defunto, descrivendone la sepoltura e il coraggio in battaglia. Secondo una focalizzazione che parte dal generale per scendere progressivamente nei particolari, i due distici successivi (ll. 3-4, 5-6) sono dedicati alla descrizione degli avvenimenti in cui il valore bellico del defunto si è manifestato, con la menzione del suo ruolo nello schieramento (l. 3), del luogo in cui la battaglia si è svolta (l. 4) e, infine, degli episodi bellici che hanno preceduto la sua morte (ll. 5-6). Nell'ultimo distico (ll. 7-8), con funzione conclusiva, il fruitore dell'epitafio viene invitato a elogiare il defunto, di cui si forniscono le principali informazioni affinché sia riconosciuto dalla comunità, ossia il suo nome e quello del padre, l'etnico e, in rilievo alla fine dell'epigramma, il ruolo di ufficiale nell'esercito.

ll. 1-2: l'uso incipitario della subordinata concessiva è funzionale a dare maggiore rilievo al contenuto espresso dalla proposizione principale. In questo modo, l'attenzione del passante, a cui ci si appella

<sup>41</sup> Sulla cultura letteraria come segno di distinzione sociale nelle iscrizioni metriche di età tardoantica, vd. Agosti 2007, 3-6.

<sup>42</sup> Vd. *infra*, Corsten 2007, 130.

<sup>43</sup> Secondo Bar-Kochva 1974, 15, «[t]he different shapes of their large shields suggest that the men belonged to different national units of the infantry»; sulla forma oblunga dello scudo del soldato di sinistra, vd. Bar-Kochva 1974, 19-20; Paganoni 2019b, 159 nota 3.

<sup>44</sup> Su questa tipologia di elmo, vd. Launey 1949, 434; Dintsis 1986, 117.

<sup>45</sup> Per descrizioni dettagliate del bassorilievo, vd. Pfuhl 1932; 1933; Pfuhl-Möbius II, 307; Corsten, *I.Kios*, 149; Merkelbach, Stauber *Steinepigramme* II, 170.

mediante l'usuale vocativo  $\xi\epsilon\acute{\iota}\nu\epsilon$  (l. 2, nella forma ionico-epica),<sup>46</sup> viene indirizzata su un elemento di particolare importanza, ossia il coraggio del defunto nell'affrontare i suoi nemici (l. 2), concetto chiave su cui è retta la struttura argomentativa di entrambi gli epigrammi, messo in evidenza anche dalla particella enfatica  $\gamma\epsilon$ .<sup>47</sup> La subordinata concessiva introdotta da  $\epsilon\acute{\iota}$   $\kappa\alpha\acute{\iota}$ , con la funzione di mettere in evidenza una particolare qualità d'animo che caratterizzava in vita il defunto - nel nostro caso il coraggio - contrapposta alla sua condizione di cadavere, viene impiegata anche altrove negli epigrammi sepolcrali; cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 750.7-8 (Acarnania, Thyreion, III/II sec. a.C.) [ $\acute{\alpha}$ ]λλ'  $\epsilon\acute{\iota}$   $\kappa\alpha\acute{\iota}$   $\nu\acute{\epsilon}\omicron\varsigma$   $\eta\lambda\theta\epsilon\nu$   $\acute{\upsilon}$ πὸ  $\zeta\acute{\omicron}\phi\omicron\nu$ , οὐ μὲν  $\acute{\alpha}$ σάμωϋ | [ $\tau\grave{\alpha}\nu$ ]  $\acute{\alpha}$ ρετὰν  $\lambda\epsilon\acute{\iota}\pi\epsilon\iota$   $\zeta\omega\sigma\alpha\nu$   $\acute{\upsilon}$ π'  $\acute{\alpha}$ ελίωι ('Ma anche se, giovane, giunse alla tenebra, non lascia, senza lasciar traccia, il suo valore sotto il sole'), 1925.9-12 (tra Napoli e Nola, I sec. d.C.?)  $\epsilon\acute{\iota}$   $\kappa\alpha\acute{\iota}$  σου  $\kappa\epsilon\acute{\upsilon}\theta\epsilon\iota$   $\kappa\acute{\alpha}$ λλοϋ  $\nu\acute{\epsilon}\omicron\nu$ ,  $\delta\acute{\omicron}$   $\text{Κλεοπάτρα}$  |  $\tau\acute{\upsilon}\mu\beta\omicron\varsigma$  ... |  $\acute{\alpha}$ λλ'  $\acute{\alpha}$ ρετὰ  $\beta\iota\omicron\tau\acute{\alpha}\varsigma$   $\acute{\alpha}\iota\acute{\epsilon}\nu$   $\zeta\omega\omega\acute{\iota}\sigma\iota$   $\mu\acute{\epsilon}\tau\epsilon\sigma\tau\iota$  ('o Cleopatra, anche se la tomba cela la tua giovane bellezza | tuttavia la virtù della tua vita è sempre presente tra i mortali').

l. 1  $\mu\epsilon\upsilon$ : il pronome personale di prima persona, nella forma ionico-epica, pone l'accento, fin dall'incipit, sulla focalizzazione dell'epigramma, pronunciato in prima persona dal defunto, che si rivolge al passante. Tale tipologia di focalizzazione, negli epitafi, si impone come la più frequente a partire dal IV sec. a.C.<sup>48</sup>

$\delta\omicron\lambda\iota\chi\acute{\omicron}\varsigma$  ...  $\tau\acute{\upsilon}\mu\beta\omicron\varsigma$ : l'aggettivo e il sostantivo che descrivono la tomba sono posti in evidenza nel verso, il primo in corrispondenza di  $B_1$ , alla fine del primo emistichio, il secondo alla fine del verso.<sup>49</sup> Secondo un motivo tipico dell'epigramma sepolcrale, in funzione elogiativa nei confronti del defunto e del suo status sociale, si sottolinea la grandezza, la maestosità del sepolcro, nel nostro caso rappresentata dalla lunghezza della tomba che, come nota Fantuzzi,<sup>50</sup> serve anche a «dare l'idea di un uomo imponentemente alto»; cf. e.g. *GVI* nr. 1449.2 (Calcide, III sec. a.C.)  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\nu$   $\tau\acute{\upsilon}\mu\beta\omicron\nu$ , 524.1 (Laconia, Tenaro, III sec. d.C.),  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha$   $\sigma\eta\mu\alpha$ . Tuttavia, il nostro poeta non si limita a riprendere il succitato motivo sepolcrale, indicando la grandezza della sepoltura di Menas con il semplice aggettivo  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha\varsigma$  (vd. *supra*), ma sceglie di caratterizzare la tomba del soldato con un aggettivo connotato poe-

<sup>46</sup> Sul motivo sepolcrale dell'appello al passante, vd. almeno Alfieri Tonini 2003; Struffolino 2003; Tueller 2008, 32-5, 44.

<sup>47</sup> Per l'uso di  $\gamma\epsilon$  a enfatizzare ciò che è espresso nella principale, vd. Denniston 1954, 126.

<sup>48</sup> Vd. Tueller 2008, 12-15, 20, 112-15.

<sup>49</sup> Tale disposizione delle parole nel verso è da mettere in relazione con la disposizione in *Sperrung* di aggettivo e sostantivo alla fine dei due emistichi del pentametro (vd. Hutchinson 2016, *infra* ll. 6, 13).

<sup>50</sup> Fantuzzi 2008, 610.

ticamente, *δολιχός*, impiegato nell'epica omerica solitamente a qualificare le armi dell'eroe; vd. *δολίχ' ἔγχεα* (*Il.* 4.553; 7.255; 9.86; anche Hes. *Theog.* 196), *δολιχὸν δόρυ* (*Il.* 13.162; 15.74; 17.607; 19.448).

*περιαινυται* ὄστέα: il riferimento alla tomba, o alla terra, che ricopre il corpo del defunto è caratteristico del linguaggio epigrammatico sepolcrale;<sup>51</sup> cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 1062.2 (Kos, IV/III sec. a.C.) *σῶμα δὲ ὄδε κρύ[[π]τει τάφος* ('questo sepolcro cela il corpo'). Nel nostro caso, l'autore dell'epigramma non si limita a impiegare i tipici verbi in uso nelle formule epigrammatiche sepolcrali (come *ἔχω*, *καλύπτω*, *κατέχω*, *κεύθω*, *κρύπτω*),<sup>52</sup> ma impreziosisce il dettato poetico con l'utilizzo del verbo *περιαινυται*, attestato soltanto nel presente epitafio e in Hsch. π 1571 Η. *περιαινυτο· περιελάμβανεν· περιεῖχεν*. La voce di Esichio testimonia l'uso di questa rara forma composta del verbo poetico *αἴνυμαι* ('prendere', 'impadronirsi', vd. *LSJ* s.v.) con il significato dei verbi più comuni *περιλαμβάνω* e *περιέχω*.

l. 2 *ὑπέτρεσσα*: il verbo *ὑποτρέω* viene impiegato nel linguaggio epico a indicare i sentimenti di paura che colgono l'eroe durante la battaglia e lo portano a fuggire dal combattimento; cf. e.g. *Il.* 17.586-7 *Ἔκτορ τίς κέ σ' ἔτ' ἄλλος Ἀχαιῶν ταρβήσειεν; | ὅιον δὴ Μενέλαον ὑπέτρεσας* ('Ettore, quale altro dei greci potrebbe ancora avere paura di te? Hai temuto Menelao').

*τὸ δυσμενέων ... βάρος*: il sostantivo *βάρος* connota la forza dei nemici come opprimente e concorre a evocare, in funzione celebrativa delle qualità belliche del defunto, la forza schiacciante e la grandezza dell'esercito a cui Menas si oppone; cf. Polyb. 1.16.4 *τὸ πλῆθος καὶ τὸ βάρος τῶν Ῥωμαϊκῶν στρατοπέδων* ('la grandezza e la forza dell'esercito romano').

ll. 3-4: passando dal generale al particolare, la particella *δέ*, con valore avversativo rispetto a una frase reggente negativa,<sup>53</sup> ha la funzione di introdurre la descrizione delle contingenze belliche in cui si è espresso il coraggio di Menas nell'affrontare i nemici (vd. l. 2).

l. 3: il verso è interamente dedicato alla descrizione del ruolo militare di Menas. Se, da una parte, il sostantivo *πεζομάχος* a inizio verso si riferisce alla funzione militare effettiva di Menas, «officier (ἔξοχον ἡγεμόνα) d'infanterie (πεζομάχος)»,<sup>54</sup> dall'altra, l'espressione *ἐνὶ προμάχοισιν ἔμεινα* va inquadrata piuttosto nell'ambito del motivo del soldato caduto gloriosamente tra le prime file, ricorrente negli epitafi per soldati a scopo elogiativo del valore bellico del defunto, e non necessariamente descrittivo del reale posizionamento del

<sup>51</sup> Vd. Bruss 2005, 19-37.

<sup>52</sup> Vd. Tueller 2008, 50-2.

<sup>53</sup> Vd. Denniston 1954, 167-8. Cf. Soph. *Ant.* 84-5 *προμνήσῃς γε τοῦτο μηδενὶ | τοῦργον, κρυφῇ δὲ κεῦθε* ('non rivelare a nessuno questo piano, ma tienilo nascosto').

<sup>54</sup> Launey 1949, 434.

guerriero nel combattimento; cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 1224.2 (= Hansen, *CEG* nr. 27, Attica, Phoinikia, 540 a.C. ca.), *hόν | ποτ' ἐνὶ προμάχοις ὄλεσε | θῶρος Ἄρες* ('[Kroisos], che un tempo Ares impetuoso uccise tra le prime file'), 1149.7-8 (= *I.Egypte métriques* nr. 4, Copto, inizio II sec. a.C.) *ἐν προμάχοισι ... | ἀμφοτέρους Αἶδας ὠμὸς ἐλίσατο* ('tra le prime file ... il crudele Ares rapì entrambi').<sup>55</sup> Se già il guerriero omerico viene raffigurato mentre compie le proprie gesta gloriose, e muore, *ἐνὶ προμάχοισι*,<sup>56</sup> la morte tra le prime file, come una delle più alte manifestazioni del valore bellico, è motivo tipico dell'elegia parenetica di età arcaica.<sup>57</sup> Dato il valore topico e metaletterario dell'espressione, essa va considerata con grande cautela nel ricostruire il ruolo effettivo di Menas nel combattimento.<sup>58</sup>

*ἱππεῖας* ... *ἔμεινα*: la forma *ΙΠΠΕΙΑΣ* si interpreta come grafia itacistica<sup>59</sup> dell'accusativo plurale epico *ἱππῆας*, a indicare l'insieme dei cavalieri nemici, a cui il fante Menas resiste valorosamente combattendo tra le prime file. La forma *ἱππεῖας* (da *ἱππεῖα*, nel significato di 'cavalleria', vd. *LSJ* s.v. II) stampata da Mendel<sup>60</sup> risulta ametrica se si stampa *ἐνὶ*,<sup>61</sup> come è inevitabile, visto che *I* di *ἐνὶ* risulta chiaramente visibile sulla pietra (vd. figg. 1-2). Data, da una parte, la presenza di altre forme di grafie fonetiche nei due epitafi (vd. l. 4 *ἐμ πεδίωι*, l. 11 *ἐγ νούσων*) e, dall'altra, la buona fattura metrica di essi, è senz'altro da preferire la forma itacistica rispetto a una forma che falserebbe il metro.<sup>62</sup>

l. 4: alla descrizione delle coordinate geografiche della battaglia si dedica un intero verso, introdotto dalla congiunzione temporale

<sup>55</sup> Su questo motivo negli epitafi di età ellenistica, vd. Barbantani 2014, 318; in età arcaica, vd. Tentori Montalto 2017, 37.

<sup>56</sup> Vd. e.g. *Il.* 3.31 *ἐν προμάχοισι φανέντα* ('[Menelao] splendente tra le prime file'); 18.454-6 *εἰ μὴ Ἀπόλλων | ... Μενoitίου ἀλκιμον υἱὸν | ἔκταν' ἐνὶ προμάχοισι* ('se Apollo non uccideva il valoroso figlio di Menezio tra le prime file'); cf. anche le parole di Ettore in *Il.* 6.443-4 *ἐπεὶ μάθων ... | ... πρώτοισι μετὰ Τρώεσσι μάχεσθαι* ('poiché imparai a combattere in prima linea tra i Troiani').

<sup>57</sup> Vd. e.g. Tyrt. fr. 10.1 *W. τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα* ('è bello morire caduto tra le prime file'), 10.30 *W. καλὸς δ' ἐν προμάχοισι πεσών* ('bello, caduto tra le prime file'), 12.16 *W. ὅστις ἀνήρ διαβᾶς ἐν προμάχοισι μένηι* ('quell'uomo che resiste, ben piantato, tra le prime file'; vd. anche Thgn. 1.1006).

<sup>58</sup> Vd. Barbantani 2014, 318.

<sup>59</sup> Vd. Wilhelm 1939, 143; sulle grafie itacistiche, e, in particolare, sugli scambi ortografici tra *η* | *ει* prima di vocale, vd. McLean 2002, 350.

<sup>60</sup> Mendel 1900, 380. Vd. anche Keil 1902, 257; Geffcken 1916, 76 nr. 190; *HGE* nr. 91.

<sup>61</sup> Al posto di *ἐν* di Mendel 1900, 380, vd. Mendel 1914, 306; Beloch 1927, 458.

<sup>62</sup> Non è chiaro come Bar-Kochva 1974, 15 interpreti il sostantivo *ΙΠΠΕΙΑΣ*. Egli, infatti, da una parte afferma che «Peek's reading *ἱππῆας*, and consequently his translation ('Als Fusskämpfer habe ich den Reitern gestanden'), are wrong», ma, dall'altra, mette a testo *ἱππεῖας* - stampato da Peek, *GVI* nr. 1965, normalizzato in *ἱππῆας* in Peek, *Grabgedichte* nr. 268 - e non fornisce una differente interpretazione morfosintattica del sostantivo.

όπότε, nella forma poetica, con raddoppiamento dell'occlusiva labiale sorda, per ragioni metriche,<sup>63</sup> rafforzata dalla particella *περ*; rafforzativa di *όπότε*, la particella *περ* sembra attestata solo in Isae. 9.21.4 *όπότε περ έπιδημοίη* ('ogni volta che era in patria'); più frequentemente con *ότε*,<sup>64</sup> cf. e.g. *Il.* 4.259 *ότε πέρ τε γερούσιον αίθοπα οίνον | Άργείων οί άριστοι ένι κρητήρι κέρωνται* ('quando vino pregiato, scintillante, i migliori degli Argivi mescolano nel cratere'), Hes. *Theog.* 291 *ότε περ βοϋς ήλασεν εύρυμετώπους | Τίρυνθ' είς ίερίην* ('quando spinse i buoi dalla larga fronte verso la sacra Tirinto').

*Κούρου ... έμ πεδίωι*: Strabone (13.4.5 [626 C.]), descrivendo il territorio di Sardi, nomina le pianure che si estendono nei pressi della città, *συνεχή τε όντα και πάντων άριστα πεδίων* ('che sono contigue e le più prospere di tutte le pianure'), conosciute con i nomi *δι τό τε Σαρδιανόν πεδίον και τό του Κύρου και τό του Έρμου και τό Καϋστριανόν* ('la piana di Sardi, quella di Kyros, quella dell'Ermo e quella del Caistro'); secondo Strabone (13.4.13 [629C]), il nome *τό Κύρου πεδίον* sarebbe stato dato al luogo dai Persiani. Sempre Strabone (13.4.5 [626C]) ci informa della presenza, negli stessi territori, del fiume *Ύλλος, Φρύγιος νυνι καλούμενος* ('che ora è chiamato Frigio'; sul fiume *Ύλλος* che scorre nella piana di Sardi, vd. anche Hdt. 1.80). La testimonianza di Strabone, vista anche la menzione del fiume Frigio nel secondo epigramma (vd. l. 12), permette di collocare il luogo della battaglia in cui Menas ha combattuto per l'ultima volta verosimilmente in Lidia, nella pianura presso la città di Sardi chiamata *τό του Κύρου (πεδίον)*. Tale pianura è identificabile con la località in cui Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. Chron. p. 235 Schoene) colloca il confronto decisivo tra Seleuco e Lisimaco nel 281 a.C., avvenuto *έν τη περι Κόρου πεδίον μάχη*.<sup>65</sup> Se le testimonianze di Strabone (13.4.5 [626 C.]), di Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. Chron. p. 235 Schoene) e del nostro epigramma riguardano la stessa località geografica, come sembra molto probabile, il nome di tale località sarebbe attestato con tre varianti fonetiche differenti per quanto riguarda la vocale della prima sillaba. La tradizione di Strabone riporta le due varianti *Κύρου* (in 13.4.13 [629 C.]) e *Κόρου* (in 13.4.5 [626 C.]) corretto in *Κύρου* da Tzschucke;<sup>66</sup> quest'ultima variante è riportata anche da Porph. *FGrH* 260 F 3.8 (Euseb. Chron. p. 235 Schoene). Tra le due varianti, *Κύρου* e *Κόρου*, la variante *Κούρου* del nostro epitafio si può forse considerare più vicina alla seconda dal punto di vista fonetico. Infatti, lo scambio tra *ο* ([o] breve) | *ου* ([o] lungo chiuso) | *ω* ([o] lungo aperto) è tendenzialmente più frequente rispetto

<sup>63</sup> Chantraine 1953, 256.

<sup>64</sup> Vd. Denniston 1954, 490.

<sup>65</sup> Vd. Radt 2008, 551 *ad Str.* 13.4.5 [626 C.].

<sup>66</sup> Vd. Radt 2004, 646.

allo scambio tra ου e υ.<sup>67</sup> Inoltre, non si esclude che l'utilizzo della grafia [o] lungo chiuso al posto di [o] breve sia stato influenzato da necessità metriche.

μαρνάμεθ': l'impiego del verbo epico e poetico μάρναμαι<sup>68</sup> alla prima persona plurale sposta l'attenzione dalla figura del defunto, che finora aveva parlato in prima persona, alla collettività dell'esercito. Mediante tale cambio di focalizzazione, la singola esperienza di Menas viene inserita nel più ampio contesto della collettività dell'esercito schierato Κούρου ... ἐμ πεδίωι.

ll. 5-6: mediante la particella δέ, correlata al δέ con cui inizia il distico precedente (vd. ll. 3-4), si passa a descrivere nel dettaglio le gesta belliche di Menas precedenti alla sua morte. Le uccisioni del soldato Misio e Trace<sup>69</sup> sono ricordate come ultime gesta in cui si è espressa l'ἀρετή bellica del defunto, che viene così tramandata nel ricordo dei posteri (vd. *infra*).

l. 6 μεγάλας κάτθανον ἀμφ' ἀρετᾶς: la descrizione delle imprese di Menas in battaglia si conclude con un'espressione altisonante, dedicata alla menzione del valore bellico del soldato. La μεγάλη ἀρετή di Menas costituisce la causa della sua morte e il presupposto per il conseguimento della gloria, duratura nel ricordo della comunità (vd. *infra* l. 17 ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψάμενον). A tal riguardo, si nota la disposizione delle parole chiave μεγάλας ... ἀμφ' ἀρετᾶς in evidenza nel pentametro, con aggettivo e sostantivo disposti in *Sperrung*, alla fine dei due emistichi del verso.<sup>70</sup> L'ideale della 'bella morte'<sup>71</sup> dell'eroe omerico, le cui valorose gesta continuano a vivere nel ricordo della comunità, viene ripreso e applicato all'esperienza umana del defunto, in funzione della sua commemorazione.

μεγάλας ... ἀρετᾶς: si utilizza la forma dorica caratterizzata dal timbro [ā] della terminazione del genitivo singolare non interessato da etacismo, impiegata, in poesia, nella lirica corale e nelle parti corali del dramma (e.g. Pind. fr. 205.1 M. Ἀρχὰ μεγάλας ἀρετᾶς). Forme doriche (vd. anche ἀρετᾶς l. 17) si affiancano a forme ionico-epiche (vd. l. 1 μευ, l. 2 ξεῖνε, l. 11 νούσων, l. 12 πάτρης) secondo uno dei tratti distintivi della lingua epigrammatica, ossia l'eterogeneità della dizione poetica, caratterizzata dalla compresenza di forme dialettali diverse.<sup>72</sup>

<sup>67</sup> Vd. Gignac, *Grammar* 1, 208-15; McLean 2002, 349; Horrocks 2010, 112.

<sup>68</sup> Vd. Chantraine 2013, 300.

<sup>69</sup> Sull'identificazione di tali nemici nell'ambito delle diverse battaglie ipotizzate per la datazione, vd. *supra*.

<sup>70</sup> Vd. Korzeniewski 1968, 38-9; Hutchinson 2016; *infra* l. 13.

<sup>71</sup> Sulla ripresa di questo motivo negli epitafi, vd. Lattimore 1962, 237-40; Loraux 1981, 98-118; Tentori Montalto 2017, 35, 175.

<sup>72</sup> Vd. Palumbo Stracca 1987, 429-30; Garulli 2012, 12-13.

ll. 7-8: il ricordo delle gesta belliche di Menas culmina, nell'ultimo distico, con l'invito a elogiare il defunto rivolto al fruitore dell'epitafio. La voce del soldato, che nei versi precedenti aveva narrato in prima persona le contingenze della propria morte, passa alla terza persona. Il defunto si autopresenta da una prospettiva esterna, indicando l'origine familiare, mediante la menzione del padre, e, in evidenza nel verso di chiusura dell'epitafio, il nome, la provenienza geografica e il ruolo di prestigio svolto nell'esercito.

l. 7 τῶι τικς: il dativo avverbiale τῶι, a inizio verso, ha valore conclusivo<sup>73</sup> e introduce la conseguenza (l'elogio) di ciò che è stato descritto precedentemente nell'epigramma (le gesta belliche). Nell'apografo che accompagna l'*editio princeps*,<sup>74</sup> prima di ΤΙΣ, si legge soltanto la metà destra di Ω. A partire dall'apografo, il primo editore<sup>75</sup> stampa [τῶ] τικς, che successivamente corregge in τῶ τικς,<sup>76</sup> con la desinenza strumentale omerica -ω, già stampata in Keil.<sup>77</sup> La lettura risulta tuttavia problematica, come si può evincere dalle immagini finora pubblicate e da quelle allegate alla presente scheda (vd. figg. 1-2). Τ e Ω sono letti già da Mendel<sup>78</sup> e chiaramente visibili; il successivo Ι è letto per la prima volta da Hiller von Gaertringen, *HGE* nr. 91 e da tutti gli editori successivi, tranne Peek, *GVI* nr. 1965 (che stampa τῶ) e Pfuhl-Möbius II nr. 1269 (che stampa τῶ, aggiungendo lo iota sottoscritto). Τ di τικς è letto da tutti gli editori tranne Şahin<sup>79</sup> che legge .ΩΠΠΙΣ e stampa τῶι <τ>ικς, seguito da Corsten,<sup>80</sup> che legge .ΩΠΠΙΣ (forse un refuso per .ΩΠΠΙΣ), sebbene in seguito<sup>81</sup> stampi τῶι τικς. Dalle immagini allegate alla presente scheda (vd. figg. 1-2), dopo Ω, si leggono quattro tratti verticali, di cui il primo sembra interpretabile come Ι e l'ultimo come l'asta verticale di Τ - come altrove con il tratto orizzontale incurvato (vd. *supra*) - piuttosto che come tratto verticale destro di Π. Il testo τῶι τικς è sostenuto dal confronto con la ripresa, in *variatio*, del distico finale del primo epigramma nel secondo epitafio (ll. 16-17), dove sembra essere chiaramente leggibile il testo ΤΩΠΠΙΣ, sebbene Ι risulti inciso con un tratto meno evidente e strettamente a contatto con Ω precedente.<sup>82</sup> Pur con un certo margine di incertezza, dunque,

<sup>73</sup> Vd. Kühner, Gerth 1904, 154.

<sup>74</sup> Mendel 1900, 380.

<sup>75</sup> Mendel 1900, 381.

<sup>76</sup> Mendel 1914, 306.

<sup>77</sup> Keil 1902, 157, [τ]ῶ τικς, vd. Chantraine 2013, 242.

<sup>78</sup> Mendel 1914, 306.

<sup>79</sup> *I.Mus. Iznik* nr. 751.

<sup>80</sup> *I.Kios* nr. 98.

<sup>81</sup> Corsten 1987, 196.

<sup>82</sup> L'assenza di spazio tra le lettere non è infrequente in entrambi gli epigrammi (vd. e.g. l. 5 ΘΕ in προπάρουθε, l. 14 la legatura ΑΙ in γαία).

sembra preferibile stampare τῶι al posto dell'omerico τῶ.<sup>83</sup> Restano tuttavia da comprendere i due tratti verticali tra I e T, che potranno essere meglio interpretati attraverso l'autopsia della pietra.

ἐπαινῆσαι: l'invito a elogiare il defunto viene espresso con l'ot-tativo aoristo desiderativo,<sup>84</sup> nella stessa modalità sintattica con cui il medesimo invito viene formulato nel secondo epigramma (αἰνήσαι l. 17 vd. *infra*).

Θοόν: nei poemi omerici, l'aggettivo θοός, riferito a persone, è epitetto del dio Ares (e.g. *Il.* 5.450, 13.295) e attribuito degli eroi; cf. e.g. *Il.* 2.542 Ἄβαντες ... θοοί ('i veloci Abanti'), 2.758 τῶν μὲν Πρόθοος θοὸς ἡγεμόνευε ('Protoo veloce era a capo di costoro'), 5.462 εἰδόμενος Ἀκάμαντι θοῶι ἡγήτορι Θρηικῶν ('nelle sembianze di Acamante, il veloce capo dei Traci'). Dato che, al di fuori del linguaggio epico, non sembra essere un attributo comunemente associato ai soldati,<sup>85</sup> l'aggettivo θοός, nel contesto dell'epigramma, sembra richiamare l'uso omerico e concorrere alla raffigurazione eroica di Menas che caratterizza i due epitafi. L'aggettivo connota il soldato in quanto agile combattente, esaltandone la prontezza nel combattimento e il valore bellico; θοόν è glossato con ἰσχυρόν in Hsch. θ 639 L. e con ἀνδρεῖον in [Apion] *Gloss. Hom.* p. 241,15 L.

Βιοήριος: il nome Βιόηρις sembra essere attestato soltanto nel presente epigramma.<sup>86</sup> Contrariamente a quanto affermato da Keil (1902, 257), pur non essendo molto comuni, sono comunque attestati nella Penisola anatolica nomi che presentano la stessa terminazione in -ηρις. Nel *LGPN* si registrano 6 nomi con tale terminazione dalle regioni della Penisola anatolica; nel Ponto, Γλήρις (*I.Sinope nr.* 7.13, IV/III sec. a.C., genitivo non attestato), in Ionia, Κήρις (*I.Ephesos VI nr.* 2544.3, età imperiale, genitivo non attestato), in Caria, Κασσηρις (Afrodisia, II/III sec. d.C., genitivo Κασσηριδος, vd. *LGPN V.B s.v.* p. 230), Σαγγυτβηρις (*I.Carie hautes terres nr.* 91.3, Arlisseeis, 354 a.C.?, genitivo non attestato), Στήρις (genitivo Στήριος, attestato a Mileto e a Didima in età ellenistica, vd. *LGPN V.B s.v.* p. 389, e.g. *I.Milet I nr.* 3.138.55, 282 a.C., Στήρις Στήριος), in Cilicia, Σουμανηρις (genitivo Σουμανηρεως, attestato a Hamaxia tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., vd. *LGPN V.B s.v.* p. 387).<sup>87</sup>

<sup>83</sup> Sostenuto ultimamente da Sironen 2001, 266, senza argomentazioni.

<sup>84</sup> Vd. Kühner, Gerth 1898, 226-8.

<sup>85</sup> In poesia, come ripresa del modello epico, vd. e.g. Panyas. fr. 16.4 B. ἐν πολέμῳι θοὸς ἀνὴρ ('un uomo veloce in guerra'), Quint. Smyrn. 7.351 Θεῶι δ' ... Ἄρηι, 14.138 Θεοῦ πάρις Αἰακίδας ('figlio dell'agile Eacide').

<sup>86</sup> Vd. Dana 2014, 36.

<sup>87</sup> Si escludono i nomi in -ηρις. Sul nome Βιόηρις, vd. anche Wilhelm 1909, 219; Belloch 1927, 461, che cita il nome Γαρσύηρις (genitivo -ιδος, vd. Polyb. 5.57.5, 5.72.3, 5.74.1, ecc.).

l. 8 Βιθυνῶν: tutti gli editori leggono Ο dopo il primo Ν. Tuttavia, dalle immagini allegate alla presente scheda (vd. figg. 1-2), dopo il primo Ν si legge chiaramente Ω.<sup>88</sup> Tracce di una lettera circolare possono essere forse individuabili tra Ω e Ν. Tali tracce, tuttavia, sembrano essere interpretabili come un danneggiamento della pietra, che presenta anche altrove simili danneggiamenti (vd. figg. 1-2). L'aggettivo Βιθυνός, con valore sostantivato, è attestato a indicare i Bitini (vd. *DGE* s.v. II 3); cf. e.g. *IG XII.4.1* 209.1 (Kos, 242 a.C.) βασιλεὺς Βιθυνῶν Ζιαήλας ('Ziaelas, re dei Bitini'), Ap. Rhod. 2.788 φῦλά τε Βιθυνῶν ('le tribù dei Bitini'), *Steinepigramme I* nr. 06/02/28.6-7 (Pergamo, II/III sec. d.C.) γαῖα | Βειθυνῶν ('la terra dei Bitini'). Il genitivo Βιθυνῶν, più che un genitivo partitivo ('tra i Bitini eminente comandante'), sembra poter essere meglio interpretato come complemento di specificazione riferito a ἡγεμόνα ('eminente comandante dei Bitini'). Il ruolo di rilievo svolto da Menas nell'esercito verrebbe espresso riprendendo una *iunctura* epica, costruita con il sostantivo ἡγεμών e il genitivo dell'etnico, che contribuisce ulteriormente alla caratterizzazione eroica del defunto a cui sono destinati entrambi gli epitafi; cf. e.g. *Il.* 2.487 ἡγεμόνες Δαναῶν (i capi dei Danai), 13.491 ἡγεμόνες Τρώων ('i capi dei Troiani'). Seguendo tale interpretazione, si avrebbe un'ulteriore *variatio* nella ripresa delle *Il.* 7-8 nel secondo epitafio (vd. *Il.* 16-17), con un uso differente dell'etnico Βιθυνός, all'accusativo singolare con valore di attributo riferito al defunto.

Μηνᾶν: contrariamente a Βιόηρις (vd. *supra*), il nome Μηνᾶς è assai diffuso, specialmente nelle regioni costiere occidentali della Penisola anatolica e in Egitto. Se si considera l'ipotesi di datazione alta al III sec. a.C., l'iscrizione testimonierebbe la prima attestazione del nome in Bitinia, dove il nome Menas inizia a essere più comunemente attestato a partire dal II sec. a.C. (vd. *LGPV* V.A s.v. Μηνᾶς),<sup>89</sup> date le difficoltà di datazione (vd. *supra*), tale attestazione deve essere considerata con grande cautela come testimonianza della precoce ellenizzazione della regione.<sup>90</sup>

ἔξοχον ἡγεμόνα: in funzione celebrativa, il primo epigramma si chiude con la menzione del ruolo di rilievo assunto da Menas nell'esercito. Il sostantivo ἡγεμόνα, venendosi a trovare in fine di riga, grosso modo nella parte centrale della stele, seguito dalla riga vuota - se non per l'indicazione ἄλλο (l. 9) - che separa il primo e secondo epigramma, risulta particolarmente in evidenza e facilmente distinguibile dal fruitore dell'epitafio.

<sup>88</sup> La lettura di Ω è stata prospettata per la prima volta dal dott. Luca Ruggeri, durante una conversazione privata con l'autore del presente contributo.

<sup>89</sup> Precedente al II sec. a.C. sembra soltanto *IG II.2* 10009 (Atene, III sec. a.C., Μηνᾶς | Μενάνδρου | Ν[ικ]ομ[η]δεύς), dove, però, la provenienza del defunto da Nicomedia è ipotetica.

<sup>90</sup> Vd. Beloch 1925, 270 nota 1; Scholten 2007, 24; Paganoni 2019b, 159 nota 4.

l. 9 ἄλλο: i due epitafi sono divisi da una riga contenente l'indicazione ἄλλο, secondo un uso attestato nelle antologie epigrammatiche librarie di III/II sec. a.C.<sup>91</sup> Tale impiego di ἄλλο (oppure ἄλλως) nelle iscrizioni metriche è raro in età ellenistica; oltre al nostro caso, sembra essere attestato solo in Peek, *GVI* nr. 1873 (= *I.Egypte métriques* nr. 33, Heracleopolis Magna, II sec. a.C.). Tra le testimonianze papiracee,<sup>92</sup> particolarmente significativa è la testimonianza di *Suppl. Hell.* 977 (= Peek, *GVI* nr. 1968), coppia di epigrammi, separati da ἄλλο, scritti per la morte del cane Taurone e inviati al padrone Zenone, uomo legato ad Apollonio, ministro delle finanze di Tolomeo Filadelfo. Gli epigrammi sono trasmessi su papiro (*P. Cair. Zen.*, 59532), ma verosimilmente destinati a essere incisi, entrambi o soltanto uno dei due.<sup>93</sup> L'uso di ἄλλο/ἄλλως a separare due (o più) epigrammi nell'ambito di un'iscrizione doppia è più frequente in età imperiale. Oltre ai casi individuati da Fantuzzi<sup>94</sup> - ossia Peek, *GVI* nrr. 1981 (= *IGUR* nr. 1277, Roma, II/III sec. d.C.), 1996 (Atene, II/III sec. d.C.), 1982 (Attica, III sec. d.C.?), 1984 (= *Steinepigramme* III nr. 15/02/07, Ankara, IV/V sec. d.C.), 2000 (= *Steinepigramme* IV nr. 21/07/02, VI sec. d.C.?) - si possono aggiungere *I.Philae* I nr. 158 (File, Tempio di Iside, I sec. d.C.), gli epitafi frammentari *IG XII.5 588* (Ceo, III sec. d.C.), II/III<sup>2</sup> 13531 (Attica, III/IV sec. d.C.).

ll. 10-17: il secondo epitafio costituisce una variazione del primo (vd. *supra*); i concetti chiave su cui si struttura l'argomentazione dell'epitafio sono gli stessi e si fondano sull'ideale epico ed elegiaco della 'bella morte' (vd. *supra*). Menas, morendo in battaglia, ha ottenuto la gloria duratura nel ricordo della comunità. Dal punto di vista della struttura del testo e della presentazione dei contenuti, le differenze più significative si notano nei versi incipitari dell'epigramma (ll. 10-11) e nella parte centrale, in cui si descrivono le gesta belliche di Menas (ll. 12-15). Il distico finale (ll. 16-17), invece, riprende più da vicino il distico finale del primo epigramma, pur con delle variazioni.

<sup>91</sup> Vd. Fantuzzi 2008, 614-15; Garulli 2014b, 152.

<sup>92</sup> Vd. Fantuzzi 2008, 615, che cita Posidipp. 115-16 AB, *Suppl. Hell.* 981 (frammento di un'antologia di epigrammi datato al II sec. a.C., dove compare l'indicazione ἄλλο dopo la fine dell'epigramma, vd. Barigazzi 1952, 494-5), 986 (frammento di un'antologia di epigrammi datato al II sec. a.C., dove l'indicazione ἄλλο ἐπιγράμμα segna l'inizio di un epitafio).

<sup>93</sup> Vd. Garulli 2014a, 47-54.

<sup>94</sup> Fantuzzi 2008, 615. Si esclude *GVI* nr. 1999 (= *AP* 15.4-8 = *Steinepigramme* II nr. 09/05/05-09, Bitinia, Nicea, 130 d.C. ca.), i cinque epigrammi per il sacerdote Sacerdos e sua moglie Severa, trasmessi dall'*Anthologia Palatina*, e, secondo il lemma apposto al primo degli epigrammi, originariamente iscritti su un obelisco a Nicea, nei pressi del Lago di İznik; tuttavia, l'informazione trasmessa dal lemma va considerata con grande cautela e la presenza di ἄλλο nell'eventuale originale epigrafico risulta meramente congetturale.

ll. 10-11: il distico incipitario è interamente dedicato all'invito a piangere gli infelici defunti, secondo un motivo tipico della letteratura epigrammatica sepolcrale.<sup>95</sup> Se, da una parte, il primo epigramma si apre in *medias res*, con la descrizione della sepoltura e del coraggio del defunto nell'affrontare i nemici (ll. 1-2), dall'altra, il distico di apertura del secondo epigramma (ll. 10-11) è dedicato all'enunciazione di una frase di carattere generale, incentrata sulla menzione dei defunti morti senza gloria, che serve a introdurre, per contrasto, la morte gloriosa di Menas.

l. 10 ἰών: il verbo descrive la tipica azione del passante che si avvicina nei pressi della tomba per commemorare i defunti; vd. e.g. Peek, *GVI* nr. 1260.1 (= *Steinepigramme* I nr. 01/02/01, Caria, Tymnos, inizio II sec. a.C.) ὦ ξένε ... παριών ('O straniero, passando'), 1370.3 (Creta, Oaxos, I sec. a.C.) Ἄλλὰ παρέρ|πων εἶπόν ('Ma passando di'). In tali espressioni, tuttavia, il verbo semplice εἶμι non sembra essere solitamente impiegato senza essere accompagnato da una determinazione di luogo; cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 1210.2 (= Hansen, *CEG* nr. 108, Eretria, VI/V sec. a.C.) δεῦρ|ο ἰόν ('venendo qui [presso la tomba]'), Tull. Laur. *AP* 7.17.1 παρὰ τύμβον ἰών ('andando presso la tomba'). Nel nostro caso, ἰών sembra essere impiegato come *simplex pro composito* per il tipico παριών (vd. *supra*), pur essendo tale uso insolito negli epitafi. Il testo di Corsten (*I.Kios* nr. 98; 1987, 196) ἐπὶ τυμβία, complemento di moto a luogo retto dal participio ἰών, non sembra sostenibile, con l'impiego dell'accusativo plurale del rarissimo diminutivo τυμβίον (vd. *LSJ* s.v.).

ἐπιτύμβια: l'aggettivo ἐπιτύμβιος, insieme all'aggettivo dallo stesso significato ἐπιτυμβίδιος, è di ascendenza poetica; nella tradizione 'letteraria', prima dell'età ellenistica, è attestato esclusivamente nella poesia drammatica; vd. e.g. in sezioni liriche, Aesch. *Ag.* 1547 ἐπιτύμβιον αἶνον ('la lode funebre'), *Cho.* 334 ἐπιτύμβιος θρήνος ('lamento funebre'), 342 θρήνων ἐπιτυμβιδίων, *Soph. Ant.* 901 κἀπιτυμβίους | χόας ('libagioni funebri'). Pur non frequentemente, l'aggettivo viene impiegato negli epigrammi sepolcrali a connotare elementi relativi alla commemorazione funebre, come nel nostro caso le lacrime; vd. e.g. *Steinepigramme* IV nr. 17/17/01.4 (Licia, Choma, IV/III sec. a.C.) γέρας ἐπιτύμβιον ('onore funebre', riferito al monumento), Peek, *GVI* nr. 2039.8 (Mitilene, I/II sec. d.C.?) δαῖτ' ἐπιτυμβιδίην ('il banchetto funebre').

χεύοι: l'invito a piangere i defunti che hanno ricevuto una morte ingloriosa è espresso con l'ottativo desiderativo χεύοι, nella stessa modalità sintattica con cui si esprime l'invito a piangere il defunto Menas (vd. *supra* l. 7 ἐπαινῆσαι, *infra* l. 17 αἰνήσαι). Viene impiegata la forma di ottativo presente χεύοι, dalla radice al grado normale

<sup>95</sup> Vd. Lattimore 1962, 177-82.

χευ- (< χευ-/χυ-, vd. Chantraine, *DELG* s.v. χέω), da mettere in relazione alle forme dell'indicativo presente χεύω attestate nella poesia esametrica postomerica (e.g. Nic. *Alex.* 381; Quint. Smyrn. 1.301; Nonnus, *Dion.* 18.344). Le forme di ottativo in χευοι- sono rare; oltre al nostro epigramma, vd. Opp. *Cyn.* 2.341 (περιχειύοι), schol. *ad Nic. Alex.* 585 χεύοις: χεύε, in cui si riporta la lezione χεύοις (alternativa rispetto a χεύαις, lezione comunemente accolta nel testo di Nic. *Alex.* 585),<sup>96</sup> Apoll. *met. Ps.* 2.68.53 (χεύοις). La forma χεύοισι stampata in Pfuhl-Möbius II nr. 1269 costituisce evidentemente un refuso (già segnalato da Şahin, *I.Mus. Iznik*, 109b).

l. 11: νόνημον ... θάνατον: il riferimento alla morte ingloriosa, a cui si contrappone la morte gloriosa del defunto (vd. *supra*), viene messo in rilievo nel verso, mediante la disposizione di aggettivo e sostantivo a incorniciare il pentametro.<sup>97</sup> L'aggettivo νόνημος ('senza nome', 'privo di fama') è di ascendenza poetica (vd. e.g. *Od.* 13.239, 14.182; Aesch. *Pers.* 1003; Soph. *El.* 1085) e oggetto di esegesi in lessici e scoli (vd. e.g. Hsch. v 794 L. νόνημος· άνήνημος, δύσφημος, schol. *ad Od.* 1.222d. P. νόνημος· άνήνημον, άδοξον). Negli epitafi, l'aggettivo viene impiegato raramente, insieme al corradicale e più comune άνήνημος, a indicare la morte ingloriosa; cf. e.g. *GVI* nr. 1924.56 (= *IGUR* nr. 1336, C 13, Roma, *post* 94 d.C.) νόνημον ούδέ σε Μοίρα κατέκτανε νηλεόθυμος ('la Moira spietata non ti uccise senza gloria').

έγ νόσων: si nota la grafia con assimilazione regressiva parziale della preposizione έκ > έγ,<sup>98</sup> che introduce la causa della morte ingloriosa, ossia le malattie, indicate con il sostantivo νόσων nella forma ionico-epica. La contrapposizione tra la morte causata dalle malattie e la morte in battaglia si trova anche in Anyt. *AP VII* 232.3-4 (= *HE* 748-9) ούδέ μιν άλγινόεσσα νόσος δόμον άγαγε Νυκτός | άλλ' άλλ' έμφ' έτάρωι σχών κυκλόεσσαν ήτυν ('non lo condusse alla casa della Notte una dolorosa malattia, ma morì impugnando lo scudo rotondo per il suo compagno'); analoga anche la contrapposizione tra la morte per malattia e la morte gloriosa durante lo svolgimento di gare atletiche, vd. e.g. Peek, *GVI* nr. 680.5-6 (= *Steinepigramme* I nr. 03/03/02, Ionia, Metropoli, I sec. d.C.) ού γάρ έμέ στυ|γερή | νόσος [έκ-]τανε, άλλ' έν | [ά]έθλοισ | δήρις ύπερ νίκης ώ|[λεσε] πανκρατ[ί]ου ('infatti, non mi uccise una dolorosa malattia, ma, nelle gare, mi ha abbattuto la contesa per la vittoria del pancrazio').

ll. 12-15: la contrapposizione tra la morte ingloriosa causata dalle malattie e la morte in battaglia viene introdotta dall'avversativa αύτάρ (l. 12) seguita dall'accusativo del pronome di prima persona έμέ (l. 12), complemento oggetto collocato in una posizione molto distac-

<sup>96</sup> Vd. Jacques 2007, 53.

<sup>97</sup> Vd. Korzeniewski 1968, 38-9.

<sup>98</sup> Vd. McLean 2002, 252.

cata, in *enjambement* (vd. *infra*), rispetto al verbo reggente δέξατο, con la funzione di distinguere nettamente il soldato defunto e gli infelici morti senza gloria. Nel primo epigramma, la descrizione delle gesta belliche del defunto risulta organizzata su due distici (ll. 3-4; 5-6), ciascuno dei quali compiuto sintatticamente e omogeneo dal punto di vista dei contenuti. Nel secondo epigramma, invece, la descrizione, pur dipanandosi sempre su quattro versi, si caratterizza per una sintassi più articolata, con *enjambement* tra distici (ll. 12-14 ἐμέ ... δέξατο γὰρ). Questa tipologia di *enjambement* è tendenzialmente evitata nella letteratura epigrammatica di III sec. a.C., dove si tende a far coincidere i confini della frase con quelli del distico (come nel primo epigramma), soprattutto nei casi di *enjambement* sintatticamente più marcati, come quelli che interessano il soggetto/complemento oggetto e il verbo.<sup>99</sup> Inoltre, nel secondo epigramma, viene a mancare la raffigurazione del combattimento con i soldati Frigio e Misio (ll. 5-6, vd. *supra*), a cui si sostituisce il riferimento alla patria e ai figli (ll. 12-13), assente nel primo epigramma.

l. 12 Φρυγίῳ παρὰ ῥόον: in *variatio* rispetto al primo epigramma (l. 4 Κούρου ... ἐμ πεδίῳ), si indica il luogo della battaglia, menzionando le rive del fiume Frigio, da indentificare verosimilmente con il fiume, detto anche Ὑλλος, che, secondo Strabone (13.4.5 [626C.]) scorre nelle pianure, tra cui τὸ τοῦ Κύρου, presso la città di Sardi in Lidia (vd. *supra*). Tale fiume è ricordato come luogo in cui si svolse lo scontro tra Antioco III e Roma nel 190 a.C. (vd. *supra* I.Pergamon 64.7-8, Liv. 37.9; 38.1). L'espressione παρὰ ῥόον accompagnata dal genitivo del nome del fiume è connotata poeticamente, impiegata soprattutto nella poesia esametrica, a partire dall'omerico παρὰ ῥόον Ὠκεανοῖο (Il. 16.151; Od. 11.21); cf. e.g. Theoc. Id. 25.10 παρὰ ῥόον Ἀλφειοῖο; Callim. Hymn 4.206 Ἴνωποῖο παρὰ ῥόον; Ap. Rhod. Argon 1.217 παρὰ ῥόον Ἐργίνοιο (ma vd. anche Eur. HF 1163 παρ' Ἀσωποῦ ῥοάς, Phoen. 101 παρ' Ἴσμηνοῦ ῥοάς).

ll. 12-13 ἀμφὶ τε πάτρης | ἀμφὶ τε κυδαλίμων ... τοκέων: al motivo epico ed elegiaco della morte gloriosa tra le prime file (ll. 3, 13), nel secondo epitafio, si aggiunge il motivo della morte gloriosa del soldato che combatte in difesa della patria e dei figli, anch'esso di origine epica e ampiamente sviluppato nell'elegia parentetica (cf. e.g. Il. 17.157-8 οἱ περὶ πάτρης | ἀνδράσι δυσμενέεσσι πόνον καὶ δῆριν ἔθεντο 'coloro che per la patria affrontano fatica e lotta contro i nemici'; Tyrt. 10.13-14 W. θυμῶι γῆς πέρι τῆσδε μαχώμεθα καὶ περὶ παίδων | θνήσκωμεν 'con coraggio combattiamo per questa terra e moriamo per i figli';<sup>100</sup> negli epitafi per soldati, vd. e.g. Peek, GVI nr. 1457.2 (= Hansen, CEG nr. 82, Lemno, seconda metà del V sec. a.C.),

<sup>99</sup> Vd. Fantuzzi 2002, 94-5.

<sup>100</sup> Su questo motivo, vd. e.g. Tosi 2018, 1081 no. 1602.

[σᾶς] πῆρι βαρνάμενος [εὐρυχ]όρο πατρί[δος] ('combattendo per la sua patria dalle ampie contrade'), 425.1-2 (Tessaglia, Crannone, III sec. a.C.) περὶ | πάτρας | μαρνάμενος, | πρῶτος δ' ἔμ προ|μάχοισι θάενεν ('combattendo per la patria, per primo morì tra le prime file'); Mnāsalc. AP 7.242.3-4 (= HE 2629-30) ἀλλὰ τις ἀστῶν | τούσδ' ἐσιδῶν θνάισκειν τλάτω ὑπὲρ πατρίδος ('ma ciascuno dei cittadini, vedendo costoro, sopportò di morire per la patria'). Dato il valore fortemente topico e letterario di tale espressione, sembra opportuno considerarla con grande cautela in funzione dell'identificazione della battaglia e della conseguente ipotesi di datazione (vd. *supra*). Si nota l'uso della forma ionico-epica del genitivo πάτρης, senza restituzione di [ā] davanti a [r] (cf. e.g. Il. 12.243 ἀμύνεσθαι περὶ πάτρης, 'combattere per la patria'). L'uso della preposizione ἀμφί è inusuale nell'ambito di tali espressioni, dove piuttosto vengono impiegate le preposizioni περί, ὑπέρ, πρό, a indicare l'elemento per cui/in difesa del quale si combatte (cf. e.g. Il. 24.500 ἀμυνόμενον περὶ πάτρης, 'mentre combatteva per la patria'; Pind. *Isthm.* 7.27 πρὸ φίλας πάτρας 'in difesa della cara patria'; Eur. *Tro.* 387 ὑπὲρ πάτρας ἔθνησκον: 'morirono per la patria'). In contesti analoghi, in cui si descrive una contesa, ἀμφί con genitivo viene solitamente impiegato, soprattutto in poesia, con una sfumatura diversa, a indicare, cioè, non tanto l'elemento a difesa del quale si combatte, ma piuttosto l'elemento conteso, che costituisce la causa del conflitto (vd. *LSJ* s.v. ἀμφί A I, cf. e.g. Il. 16.825 μάχεσθον | πίδακος ἀμφ' ὀλίγης 'combattono per una piccola sorgente'; Quint. Smyrn. 4.221 ἀμφ' ἐλάφοιο μάχονται 'combattono per un cervo').

l. 13 κυδαλίμων ... τοκέων: il verso è dedicato alla menzione della discendenza di Menas, mediante l'aggettivo κυδαλίμων e il sostantivo τοκέων disposti in *Sperrung* alla fine dei due emistichi del pentametro (vd. *supra* l. 6). L'aggettivo epico κυδαλίμος ('illustre', 'glorioso') è tipico attributo dell'eroe omerico; vd. e.g. Il. 4.100 Μενελάου κυδαλίμοιο, 15.415 ἄντ' Αἴαντος ... κυδαλίμοιο, 19.238 Νέστορος υἱᾶς ... κυδαλίμοιο; in riferimento agli 'illustri' figli degli eroi, vd. e.g. *Od.* 17.113 σὺν υἰάσι κυδαλίμοισιν (i figli di Nestore), 22.238 υἱοῦ κυδαλίμοιο (Telemaco).

μαρνάμενον: l'azione bellica di Menas viene descritta con il verbo tipicamente epico e poetico μάρναμαι, come nel primo epitafio (vd. l. 4).

l. 14 εὐκλέα δέξατο γαῖα: se nel primo epitafio, la morte gloriosa del defunto in battaglia viene associata alla sua μεγάλη ἀρετή (l. 6), al suo straordinario valore bellico, nel secondo epitafio, la descrizione della morte del defunto (l. 14 μετὰ προμάχοισι δαμέντα) è funzionale alla presentazione di esso in quanto εὐκλεής, e, dunque, al ricordo della sua gloria, conseguenza diretta del valore bellico dimostrato. La forma dell'accusativo εὐκλέα con l'ultima sillaba breve, attestata nella poesia lirica di età arcaica e classica (e.g. Pind. *Nem.* 5.15,

*Ol.* 6.76; *Soph. OT* 162), e nella poesia esametrica di età ellenistica, imperiale e tardoantica (e.g. *Nicaen. AP* 7.502.7 = *HE* 2709, [Manetho] *Apot.* 3.116, *Musae.* 86), è impiegata al posto delle forme in -εἶ, -εῖ per ragioni metriche.

μετὰ προμάχοισι δαμέντα: l'espressione varia ἐνὶ προμάχοισιν ἔμεινα del primo epigramma (l. 3), ribadendo il motivo del soldato morto tra le prime file, in funzione elogiativa (vd. *supra*); cf. *Tyrt. fr.* 10.21 W. μετὰ προμάχοισι πεσόντα ('caduto tra le prime file', analogamente con l'uso poetico di μετὰ e dativo ad indicare lo stato in luogo, vd. *LSJ* s.v. B I); *GVI* nr. 1230.1 (Tessaglia, Pyrasos, IV/III sec. a.C.) ἐμ προμάχοισι πεσόντα. Alla raffigurazione, nel primo epigramma, delle gesta belliche di Menas che resiste (ἔμεινα) alla cavalleria posizionato saldamente 'nelle prime file' (ἐνὶ προμάχοισιν), si affianca, nel secondo epigramma, quella della morte gloriosa (δαμέντα) 'tra le prime file', nella mischia della battaglia (μετὰ προμάχοισι).

l. 15: l'episodio del combattimento che precede la morte di Menas, descritto dettagliatamente nel primo epigramma (ll. 5-6) e raffigurato nel bassorilievo (vd. *supra*), viene sostituito, nel secondo epigramma, da una generica menzione della strage di nemici compiuta dal defunto. Nel secondo epigramma, i dettagli vengono meno in funzione di una descrizione iperbolica dell'episodio bellico, di cui si accentuano i tratti espressivi, mediante la raffigurazione della massa dei soldati nemici (δυσμενέων πολλούς), che sostituisce la coppia di guerrieri (ll. 5-6 Θρήϊκα ... ἄνδρα | καὶ Μυσόν), e l'utilizzo del verbo δαϊξάμενον (vd. *infra*), maggiormente espressivo, rispetto a βάλων, nel descrivere la furia omicida di Menas.

δαϊξάμενον: il testo ΔΑΙΞΑΜΕΝΟΝ riportato dalla pietra si presta a due interpretazioni morfosintattiche. Il primo editore, Mendel<sup>101</sup> stampa δ' αἰξάμενον, participio medio del verbo αἰσσω ('slanciarsi', vd. *LSJ* s.v.). Keil,<sup>102</sup> seguito da tutti gli editori successivi, stampa invece δαϊξάμενον, dal verbo δαίζω ('fare a pezzi', 'distuggere', vd. *LSJ* s.v.). In entrambi i casi, siamo di fronte all'unica attestazione del participio aoristo suffissale sigmatico al medio. Nel caso del verbo αἰσσω, sebbene sia attestato il significato del medio 'slanciarsi' (come all'attivo, vd. *Il.* 22.195), tuttavia, non sembrano esserci paralleli dell'uso del verbo al medio con accusativo semplice con il valore di 'slanciarsi contro qualcuno'. Per quanto riguarda il verbo δαίζω, come già indicato da Keil,<sup>103</sup> il significato di 'uccidere', 'massacrare', è attestato soltanto all'attivo. Il verbo δαίζω all'attivo viene impiegato anche altrove, negli epitafi per soldati, a indicare il massacro di nemici compiuto dal defunto prima di morire, con funzione elogiativa;

<sup>101</sup> Mendel 1900, 381.

<sup>102</sup> Keil 1902, 257.

<sup>103</sup> Keil 1902, 259.

cf. e.g. Peek, *GVI* nr. 630.2 (= Hansen, *CEG* nr. 83, Atene, 446/445 a.C.?) δαίξας ἐπὶ μὲν ἄνδρας ('dopo aver ucciso sette guerrieri'). Sia dal punto di vista del significato del verbo, che dal punto di vista sintattico, è da preferire il medio del verbo δαίξω, con il significato dell'attivo *metri gratia*,<sup>104</sup> rispetto all'uso, che non sembra altrove attestato, del verbo αἴσσω al medio con accusativo di direzione nel significato ostile di 'scagliarsi' contro qualcuno. Anche dal punto di vista del significato, è più efficace il senso dell'espressione con il verbo δαίξω, a indicare la strage di nemici compiuta dal soldato defunto per esaltarne le capacità belliche, amplificando la descrizione dello scontro con i due nemici fornita nel primo epigramma (ll. 5-6).

ll. 16-17: l'invito a elogiare il defunto viene espresso con le stesse modalità sintattiche e lessicali impiegate nell'ultimo distico del primo epitafio (ll. 7-8). Si utilizza il dativo avverbiale del dimostrativo τῷ, che introduce, come nel primo epigramma, un ottativo desiderativo con cui si esorta il fruitore dell'iscrizione a elogiare il defunto. Dal momento che I sembra essere leggibile sulla pietra (vd. figg. 1-2), pur eseguito con tratto più esile delle lettere circostanti e a ridosso di Ω precedente, la lettura τῷ sembra migliore rispetto a τῶ di Keil.<sup>105</sup> Nella ripresa dell'ultimo distico del primo epigramma, si realizzano alcune variazioni. Per quanto riguarda la focalizzazione, si passa, come nel primo epigramma, dalla prima alla terza persona, ma si aggiunge il pronome personale di prima persona με, rendendo così esplicita l'autopresentazione del defunto, che parla di sé da una prospettiva esterna. Dal punto di vista morfologico, viene impiegata la forma di ottativo aoristo del verbo semplice αἰνήσαι (l. 17), al posto dell'ottativo aoristo del verbo composto ἐπαινῆσαι (l. 7) con terminazione -εῖε, e la forma dell'accusativo νῖέα (l. 16) con la radice al grado normale, rispetto alla forma νῖα (l. 7) con la radice al grado zero (νῖϜ- | νῖεϜ-).<sup>106</sup> La variazione più significativa si registra negli elementi attributivi che si riferiscono al defunto. Nel secondo epitafio, infatti, viene soppresso l'aggettivo θοόν (l. 7) e l'indicazione del ruolo del defunto nell'esercito (l. 8 ἔξοχον ἡγεμόνα) viene sostituita con l'espressione ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψάμενον (l. 17), che chiude l'epitafio. Inoltre, leggendo Βιθυνῶν alla l. 8 (vd. *supra*), la variazione interessa anche l'indicazione dell'etnico. L'aggettivo (Βιθυνός) viene impiegato con funzioni sintattiche e lessicali differenti, nel primo epigramma, con valore di genitivo sostantivato a designare la popolazione dei Bitini, a cui Menas appartiene (vd. *supra* l. 8), nel secondo, con l'accu-

**104** Vd. Gow, Page 1968, 2: 313 *ad Mec. AP* 6.33.8 (= *GP*, 2507) «middle for active is quite often used *metri gratia* at the end of the pentameter»; *infra* l. 17 ἀμειψάμενον, con esempi e ulteriore bibliografia.

**105** Keil 1902, 258. Vd. *supra* l. 7.

**106** Vd. Heilmann 1963, 170; Chantraine, *DELG* s.v. νῖός.

sativo direttamente riferito al nome del defunto (Μηνᾶν) a indicarne l'origine geografica.

l. 17 ἀρετᾶς φέγγος ἀμειψάμενον: il sostantivo ἀρετᾶς richiama, anche dal punto di vista morfologico – mediante l'impiego della forma dorizzante con [ā] non interessato da etacismo (vd. *supra*) – l'espressione della l. 6 μεγάλας κάτθανον ἄμφ' ἀρετᾶς. L'espressione è stata oggetto di diverse interpretazioni. Peek, *Grabgedichte* nr. 268, traduce «[Menas] ... der das Licht des Tages eintauschte für den Ruhm der Tapferkeit»; secondo tale interpretazione, Menas avrebbe scambiato la 'luce del giorno', ossia la vita, 'per la gloria del coraggio', ossia la gloria che deriva dalle valorose gesta belliche.<sup>107</sup>

Come già segnalato da Fantuzzi,<sup>108</sup> alla diatesi media, il verbo, accompagnato dall'accusativo e dal genitivo, non sembra essere solitamente impiegato, come all'attivo, con il significato di 'dare qualcosa in cambio di qualcos'altro' (vd. *LSJ* s.v. ἀμείβω A 1; cf. *Il.* 6.235-6 πρὸς ... Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε | χρύσεια χαλκείων, 'dava a Diomede armi d'oro in cambio di armi di bronzo'); al contrario assume il significato di 'ricevere qualcosa in cambio di qualcos'altro'; vd. *LSJ* s.v. ἀμείβω B; diversamente *DGE* s.v. ἀμείβω II 1 segnala il significato del verbo al medio con il significato dell'attivo con accusativo e genitivo ('scambiare qualcosa con qualcos'altro', vd. *supra*), citando Pind. *Pae.* 52d.15 M. οὔ] γιν Βαβυλῶνος ἀμείψομαι ('[né] la [città di Carteia] scambierei per Babilonia'), dove la frammentarietà del testo rende il parallelo non molto sicuro,<sup>109</sup> e Plut. *De exil.* 607E οὐρανοῦ καὶ σελήνης γῆν ἀμειψαμένη, dove però il valore di 'scambiare' presuppone quello di 'ricevere in cambio' ('[l'anima si trasferì] scambiando | ottenendo [come dimora] la terra in cambio del/ con il/cielo e della/con la luna'). A partire da tale valore del medio, 'ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro' (vd. *supra*), Fantuzzi<sup>110</sup> riferisce il genitivo ἀρετᾶς a φέγγος, ritenendo sottinteso ciò che Menas dà in cambio per ottenere la 'luce della virtù', ossia la sua morte: 'me Menas ... che ho ottenuto in cambio (della morte) la luce della virtù';<sup>111</sup> per il significato

---

**107** Sulla stessa interpretazione si fondano le traduzioni di Şahin, in *I.Mus. Iznik* nr. 751; Corsten in *I.Kios* nr. 98, vd. anche Corsten 1987, 196; Merkelbach, Stauber *Steinogramme* II nr. 09/05/16; Chaniotis 2005, 204; Dana 2020, 57.

**108** Fantuzzi 2008, 609.

**109** Vd. *LSJ*, s.v. ἀμείβω B II, in cui, al contrario, si cita il passo di Pind. *Pae.* 52d.15 M. come attestazione del significato tipico del medio 'get in exchange'.

**110** Fantuzzi 2008, 609-10.

**111** Analoga, anche se con una resa che si scosta forse troppo dal significato di ἀμειψάμενον (vd. *supra*), è la traduzione di Mosino, in Lelli, Mosino 2019: «me, Menas ... che ho conseguito il fulgore della virtù». Con un'analoga interpretazione del nesso φέγγος ἀρετᾶς (dando però a ἀρετᾶς il significato di 'gloria', vd. *infra*) e del valore del verbo, vd. anche la traduzione di Paganoni (2019a, 158) «Let the man who praises me, the Bithynian Menas, son of Bioeris, gain in return the light of glory», che, tuttavia, non è sostenibile dal punto di vista sintattico (*Il.* 16-17; secondo tale interpretazione,

del verbo al medio con accusativo e genitivo, cf. Aesch. *Sept.* 304-5 ποῖον δ' ἀμείψεσθε γαίας πέδον | τᾶσδ' ἄρειον ('quale suolo migliore prenderete in cambio di questa terra'); Soph. *Trach.* 736-7 ἢ λώϊους φρένας | τῶν νῦν παρουσῶν τῶνδ' ἀμείψασθαί ποθεν ('o che tu assumessi un animo migliore di quello che ora hai'); Plut. *De exil.* 607E (vd. *supra*); con ciò che si dà in cambio non espresso, [Eur.] *Rhes.* 615 ... ἕως ἂν νῦξ ἀμείψηται φάος ('finché la notte riceverà in cambio la luce del giorno');<sup>112</sup> negli epitafi, e.g. Peek, *GVI* nr. 648.10 (Ostia, II sec. d.C.) οὐράνιον χῶρον ἀμειψάμεν[ος] ('avendo ricevuto in cambio [della vita terrena] la regione celeste'), dove, però, ciò che si dà in cambio è espresso precedentemente, nella principale (vv. 9-10 ἀλλ' ὁ μὲν ἀνθρώπους ... | κάλλιπεν, 'ma egli ... lasciò gli uomini'); accompagnato dalla preposizione ἀντί, Peek, *GVI* 592.5 (Corinto, III/IV sec. d.C.) ἀντ' ἐρατῶν θαλάμων | τύμβον ἀμειψάμενον ('avendo ricevuto la tomba al posto dell'amabile talamo'). Il nesso ἀρετᾶς φέγγος, a indicare analogamente la virtù duratura nel tempo, si trova in Bacchyl. *Epin.* 3.90-1 Ἀρετᾶ[ς γε μ]ὲν οὐ μινύθει | βροτῶν ἅμα σ[ώμ]ατι φέγγος ('il fulgore della virtù non si indebolisce insieme al corpo dei mortali'); vd. anche, con il sostantivo φάος, Pind. *Ol.* 4.10 χρονιώτατον φάος εὐρυσθενέων ἀρετᾶν ('la luce assai duratura di possenti virtù').<sup>113</sup> L'interpretazione di Fantuzzi,<sup>114</sup> da una parte, ha il pregio di recuperare il corretto significato del verbo al medio, ossia 'ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro', con accusativo e genitivo, ma, dall'altra, presenta la difficoltà di dover sottintendere ciò che si dà in cambio, essendo espressi sia l'accusativo che il genitivo.

In alternativa, si potrebbe interpretare l'espressione senza dover necessariamente sottintendere una delle due reggenze del verbo, espresse entrambe nel testo. Sulla base dello stesso valore del verbo al medio con accusativo e genitivo, 'ottenere qualcosa in cambio di qualcos'altro' (vd. *supra*), si potrebbe intendere il genitivo ἀρετᾶς complemento del verbo, e non riferito al sostantivo φέγγος, che assumerebbe non tanto il significato di 'luce' (i.e. 'vita', nell'interpretazione di Peek, vd. *supra*), bensì il significato figurato di 'gloria', 'lustro'. La rappresentazione metaforica della gloria come luce, che si contrappone alle tenebre, simbolo dell'esperienza di vita senza gloria, è fortemente connotata in senso letterario e ha la funzione di nobilitare, anche dal punto di vista dell'espressione poetica, il ricordo della

---

τις, e non Μηῶν, sarebbe soggetto di ἀμειψάμενον e, dunque, il passante, non il soldato defunto, colui che otterrebbe 'la luce della gloria').

<sup>112</sup> Vd. Fantuzzi 2020, 476.

<sup>113</sup> Successivamente il nesso, a indicare la luce della virtù, viene impiegato raramente, solo a partire dalla tarda età ellenistica/prima età imperiale (vd. Philo *Leg. all.* 1.18, *Conf.* 60, *Migrat.* 47, *Quis rerum div.* 37; Plotinus *Enn.* 1.6.5, ecc.).

<sup>114</sup> Fantuzzi 2008, 609-10.

fama ottenuta in vita dal defunto. Se già in Omero la gloria è associata a immagini di luce (vd. e.g. *Od.* 4.584, 7.333 ἄσβεστον κλέος),<sup>115</sup> nella tradizione poetica precedente al nostro epitafio tale metafora è ampiamente utilizzata nella poesia di Pindaro a descrivere la gloria ottenuta in contesti bellici o agonistici.<sup>116</sup> In particolare, è proprio il sostantivo φέγγος che solitamente viene impiegato nella poesia pindarica a indicare «la luminosità che circonda il vincitore»<sup>117</sup> in guerra e negli agoni sportivi, cf. e.g. *Nem.* 3.64 τηλαυγὲς ἄραρε φέγγος Αἰακιδᾶν αὐτόθεν (‘da lì splende saldamente, fulgida, la gloria degli Eacidi’; vd. anche *schol. ad Pind. Nem.* 3.64 [3,112 Dr.] τὸ φέγγος καὶ ἡ δόξα τῶν Αἰακιδῶν τηλαυγῆς ἐστὶν αὐτόθεν ‘da lì il fulgore e la fama degli Eacidi è splendente’); *Nem.* 9.41-2, dove si paragona la gloria di Ettore con quella di Cromio, figlio di Agesidamo, δέδορκεν | παιδὶ τοῦθ’ Ἀγησιδάμου φέγγος (‘questo fulgore brillò per il figlio di Agesidamo’), *Pae.* fr. 52b.66 M. κείνοις δ’ ὑπέρτατον ἦλθε φέγγος (‘a loro giunse la gloria suprema’). In conclusione dell’epitafio, l’anonimo poeta sottolineerebbe la straordinarietà della gloria ottenuta dal defunto al momento della morte in battaglia, mediante l’immagine metaforica della gloria come luce ottenuta ‘in cambio’ del suo valore bellico: ‘io, Menas, che ho ottenuto la gloria (φέγγος) in cambio (i.e. come ricompensa) del valore’. Tuttavia, tale interpretazione presenta alcune problematiche. Infatti, risulta difficile valutare la possibilità di un recupero di tale valore metaforico – fortemente connotato in senso poetico – del sostantivo φέγγος, a cui, negli epitafi, è già solitamente attribuito un altro significato metaforico, quello di ‘vita’ (vd. *infra*), che, più probabilmente, risulta essere il significato atteso dai fruitori del testo.

Sembra presentare delle difficoltà anche la traduzione di Garulli<sup>118</sup> «[Menas] ... who repaid fame by life», dato che il valore di ‘ricompensare’, ‘ripagare’, pur essendo uno dei significati del medio, solitamente si trova con l’accusativo della persona (in questo caso ipoteticamente φέγγος) e il dativo (o raramente il genitivo) della cosa (in questo caso ἀρετᾶς, vd. *LSJ* s.v. ἀμείβω B 3); secondo tale interpretazione sintattica, dunque, l’espressione avrebbe il significato in realtà opposto: ‘io, Menas, che ricompensai la vita con la fama’.

In conclusione, con il significato del verbo al medio, non sembrano esserci soluzioni pienamente soddisfacenti, sia dal punto di vista sintattico, sia dal punto di vista del significato. La soluzione meno problematica, dunque, sembra essere quella di ipotizzare un uso

<sup>115</sup> Ciani 1974, 7-9.

<sup>116</sup> Vd. e.g. Ciani 1974, 21-5; Race 1983, 99; Pfeijffer 1999, 370-2; Fabbro 2019, 18-20, 45-8.

<sup>117</sup> Fabbro 2019, 16.

<sup>118</sup> Garulli 2014b, 152.

del medio con valore attivo *metri gratia*, che ricorre nel presente epigramma alla l. 15 (vd. *supra* δαϊξάμενον), e si trova attestato nella poesia epigrammatica, sia di tradizione epigrafica, sia di tradizione 'letteraria' (vd. *supra*); con participio presente e aoristo nel pentametro, vd. e.g. Page 1981, 368, *ad anon.* AP 9.162.4 (= FGE 1343) στεινὸν ῥοῦν ὀχτευσάμενος ('incanalando una tenue corrente'), 554 *ad Tib. Il.* AP 9.374.4 (= FGE 2079) σκιερὴν ψυχρομένη κλισίην ('rinfrescando l'ombroso seggio'); GVI nr. 1263.8 (Panticapeo, II/I sec. a.C.) οὐ λήγουσι γόοις θρῆνον ἐγειρόμενοι ('non cessano di innalzare il lamento funebre con pianti'), 1956.4 (= *Steinepigramme* III nr. 16/03/03, Frigia, Acmonia, I/II sec. d.C.) γράμματα τε[υ]ξάμενος ταῦτα ('avendo composto questa iscrizione').<sup>119</sup> Per quanto riguarda il sostantivo φέγγος, il significato senz'altro più immediato e usuale negli epitafi sembra essere quello metaforico di 'vita' (vd. *supra* la traduzione di Peek, *Grabgedichte* nr. 268); cf. e.g. GVI nr. 1507.3 (= *I.Egypte métriques* nr. 29, Alessandria, III sec. a.C.) φέγγος ἔλειπες ('hai abbandonato la luce [i.e. la vita]'), 1554.1 (= *Steinepigramme* IV nr. 20/03/06, Siria, Antiochia, I sec. d.C.) Τίς σου Μοῖρα ... | ... κατέσβεσε τὸ γλυκὸν φέγγος ('quale Moira ... spense il tuo dolce splendore [i.e. la vita]'). Il sostantivo ἀρετᾶς sembra assumere non tanto il significato di 'virtù' (guerriera), come nel primo epigramma (l. 6) - dove indica la causa della morte di Menas -, quanto della conseguenza diretta di essa, ossia di 'fama', 'gloria';<sup>120</sup> cf. e.g. la gloria immortale (ἀθάνατον ἀρετήν) conseguita da Eracle in seguito alle sue fatiche in Soph. *Phil.* 1420, e la fama (ἀρετή), che, insieme alla libertà (ἐλευθερία), ottengono gli uomini valorosi come ricompensa della guerra, in Lycurg. *Leoc.* 49.4. In conclusione del secondo epigramma, dunque, in *variatio* rispetto alla l. 6, si ribadisce l'aspetto centrale dell'esperienza umana del defunto, da tramandare nel ricordo della comunità, ossia la conquista della gloria, conseguenza del valore bellico dimostrato in battaglia: 'me Menas ... che ho dato la mia vita in cambio della gloria'. Come declinazione del motivo della 'bella morte' (vd. *supra*), la rappresentazione della vita come 'mezzo di scambio' per ottenere il riconoscimento del valore bellico e il conseguente raggiungimento della gloria ricorre anche altrove negli epitafi per soldati; cf. e.g. Peek, GVI nr. 20.11-12 (= Hansen, *CEG* nr. 10, Atene, Ceramico, V sec. a.C.)<sup>121</sup> φουχὰς δ' ἀντίρρο[π]α θέντες | ἐ[λλ]άχσαντ' ἀρετέν ('avendo posto le loro vite come contrappeso | ottennero in cambio la gloria'), 749,7-8

<sup>119</sup> Con un margine di incertezza, la possibilità di tale interpretazione sintattica è stata prospettata dal dott. Luca Ruggeri in una conversazione privata con l'autore del presente contributo; sull'uso del medio al posto dell'attivo negli epigrammi, vd. Ruggeri 2019, 157 e nota 29, con ulteriori esempi e bibliografia.

<sup>120</sup> Vd. *LSJ* s.v. ἀρετή III; vd. *supra* la resa del sostantivo nelle traduzioni di Peek, *Grabgedichte* nr. 268 e Garulli 2014b, 152.

<sup>121</sup> Già segnalato da Fantuzzi 2008, 609-10.

(Acarmania, Thyrraeion, III sec. a.C.) Τυρταίου ... φυλάσσων | ῥῆσιν τὰν ἀρετὰν εἴλετο πρόσθε βίου ('custodendo l'esortazione di Tirteo, scelse il valore al posto della vita').

## Bibliografia

- BCHP** = Finkel, I.L.; van der Spek, R.J. *Babylonian Chronicles of the Hellenistic Period*. <https://www.livius.org/sources/about/mesopotamian-chronicles/>.
- BNJ** = Worthington, I. (ed.) (2006-). *Brill's New Jacoby*. Leiden.
- Chantraine, DELG** = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoïn, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, voll. I-IV. Paris.
- DGE** = (1980-). *Diccionario Griego – Español (DGE)*. Madrid.
- FGE** = Page, D.L. (ed.) (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams Before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip*. Cambridge.
- FGrH** = Jacoby, F. (1923-). *Fragmente der griechischen Historiker*. Berlin; Leiden.
- Gignac, Grammar 1** = Gignac, F.T. (1976). *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, vol. 1. Milan.
- GP** = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (eds) (1968). *The Greek Anthology. The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams*. 2 vols. Cambridge.
- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (1983; 1989). *Carmina epigraphica graeca*, I (*saeculorum VIII-V a. Chr. n.*), II (*saeculi IV a. Chr. n.*). Berlin.
- HE** = Gow, A.S.F.; Page, D.L. (eds) (1965). *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*. 2 vols. Cambridge.
- HGE** = Hiller von Gaertringen, F. (1926). *Historische griechische Epigramme*. Bonn.
- I. Carie hautes terres** = Bresson, A.; Brun, P.; Varinlioglu, E. (2011). «Les inscriptions grecques et latines». Debord, P.; Varinlioglu E. (éds), *Les hautes terres de Carie*. Bordeaux, 81-311.
- I. Egypte métriques** = Bernand, É. (1969). *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*. Paris.
- I. Ephesos VI** = Merkelbach, R.; Nollé, J. (1980). *Die Inschriften von Ephesos*, Bd. VI. Bonn. IGSK Band 16.
- IG II.2** = Koehler, U.; Kirchoff, A. (edd.) (1883). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*, Pars II. Berlin.
- IG II/III<sup>2</sup>** = Sironen, E. (ed.) (2008). *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Editio altera. *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Herulorum incursionem et Imp. Mauricii tempora*. Berlin.
- IG XII.4.1** = Hallof, K.; Bosnakis, D.; Rigsby, K.J. (edd.) (2010). *Inscriptiones Coi, Calymnae, insularum Milesiarum*. Pars I, *Inscriptionum Coi insulae: Decreta, epistulae, edicta, tituli sacri*. Berlin.

- IG XII.5** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1903-09). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 5, *Inscriptiones Cycladum*. Berlin.
- I.Kios** = Corsten, T. (1985). *Die Inschriften von Kios*. Bonn. IGSK Band 29.
- I.Mus. Iznik** = Şahin, S. (Hrsg.) (1979-87). *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia)*, Bde. I-II 1/3. Bonn. IGSK Bde. 9-10 1/3.
- I.Milet** = (1997-2006). *Milet VI. Inschriften von Milet*, 1-3. Berlin.
- I.Pergamon** = Fraenkel, M. (1890-95). *Altertümer von Pergamon*. Bd. VIII, *Die Inschriften von Pergamon*, 1-2. Berlin.
- I.Philae I** = Bernand, A. (éd.) (1969). *Les inscriptions grecques de Philae*. Vol. I, *Époque ptolémaïque*. Paris.
- I.Sinope** = French, D.H. (2004). *The Inscriptions of Sinope*, part I. Bonn 2004. IGSK Band 64.
- LGPN** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (eds) (1987-2013). *A Lexicon of Greek Personal Names, I-VB*. Oxford.
- LSJ** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1951). *A Greek-English-Lexicon*. Oxford.
- Peek, Grabgedichte** = Peek, W (Hrsg.) (1960). *Griechische Grabgedichte: Griechisch und Deutsch*. Berlin.
- Peek, GVI** = Peek, W (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.
- Pfuhl-Möbius II** = Pfuhl, E.; Möbius, H. (1979). *Die ostgriechischen Grabreliefs*, Bd. II. Mainz.
- Robert, Hellenica IV** = Robert, L. (1948). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*. Vol. IV, *Epigrammes du Bas-Empire*. Paris.
- Steinepigramme I** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (1998). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. I, *Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*. Stuttgart; Leipzig.
- Steinepigramme II** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. II, *Die Nordküste Kleinasiens (Marmarameer und Pontos)*. München; Leipzig.
- Steinepigramme III** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2001). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. III, *Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros*. München.
- Steinepigramme IV** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (Hrsgg) (2002). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Bd. IV, *Die Südküste Kleinasiens, Syrien und Palaestina*. München.
- Agosti, G. (2007). «Cultura greca negli epigrammi epigrafici di età tardoantica». *Incontri di Filologia Classica*, 6, 3-18.
- Agosti, G. (2008). «Epigrammi lunghi nella produzione epigrafica tardoantica». Morelli, A.M. (a cura di), *Epigramma longum: da Marziale alla tarda antichità* = *Atti del Convegno internazionale* (Cassino, 29-31 maggio 2006). Cassino, 663-92.
- Agosti, G. (2010). «Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica». *S&T*, 8, 67-98.
- Alfieri Tonini, T. (2003). «Iscrizioni funerarie greche: l'apostrofe al passante». *Acme*, 16, 62-71.
- Barbantani, S. (2014). «'Déjà la pierre pense où votre nom s'inscrit'. Identity in Context in Verse Epitaphs for Hellenistic Soldiers». Hunter, R.; Renkakos, A.; Sistakou, E. (eds), *Hellenistic Studies at a Crossroads. Explor-*

- ing Texts, Contexts and Metatexts*. Berlin; Boston, 301-34. <https://doi.org/10.1515/9783110342949.301>.
- Barbantani, S. (2018). «'Fui buon poeta e buon soldato'. Κλέος militare e *paidēia* poetica negli epigrammi epigrafici ellenistici». *Eikasmos*, 29, 283-312.
- Barigazzi, A. (1952). «Sopra Alcuni Nuovi Epigrammi Ellenistici». *Hermes*, 80, 494-6.
- Bar-Kochva, B. (1974). «'Menas' inscription and Curupedion». *SCI*, 1, 14-23.
- Beloch, K.J. (1925). *Griechische Geschichte. Vierter Band. Die griechische Weltherrschaft. Erste Abteilung*. Berlin; Leipzig. <https://doi.org/10.1515/9783110818437>.
- Beloch, K.J. (1927). *Griechische Geschichte. Vierter Band. Die griechische Weltherrschaft. Zweite Abteilung*. Berlin; Leipzig. <https://doi.org/10.1515/9783110822458>.
- Bevan, E.R. (1902). *The House of Seleucus*, vol. I. London.
- Bruss, J.S. (2005). *Hidden Presences: Monuments, Gravesites, and Corpses in Greek Funerary Epigram*. Leuven; Paris; Dudley.
- Chaniotis, A. (ed.) (2005). *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*. Oxford; Malden (MA). <https://doi.org/10.1002/9780470773413>.
- Chantraine, P. (1953). *Grammaire Homérique*. Tome II, *Syntaxe*. Paris.
- Chantraine, P. (éd.) (2013). *Grammaire homérique*. Vol. I, *Phonétique et morphologie*. Nouvelle édition revue et corrigée par Michel Casevitz. Paris.
- Ciani, M.G. (1974). *ΦΑΟΣ e termini affini nella poesia greca. Introduzione a una fenomenologia della luce*. Firenze.
- Corsten, T. (1987). «Über die Schwierigkeit, Reliefs nach Inschriften zu datieren». *MDAI(I)*, 37, 187-99.
- Corsten, T. (2007). «Thracian Personal Names and Military Settlements in Hellenistic Bithynia». *PBA*, 148, 121-33. <https://doi.org/10.5871/bacad/9780197264126.003.0007>.
- Dana, D. (2014). *Onomasticon Thracicum*. Atene.
- Dana, M. (2020). «Local culture and regional cultures in Propontis and Bithynia». De Hoz, M.P.; García Alonso, J.L.; Guichard Romero, L.A. (eds), *Greek Paidēia and Local Tradition in the Graeco-Roman East*. Leuven, 39-72. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1q26hn4>.
- Denniston, J.D. (1954). *The Greek Particles*. Oxford.
- Dintsis, P. (1986). *Hellenistische Helme*. Roma.
- Dumitru, A.G. (2013). «Les Séleucides et les Balkans: les Thraces dans l'armée séleucide». Rufin Solas, A. (éd.), *Armées grecques et romaines dans le nord des Balkans: conflits et intégration des communautés guerrières*. Gdańsk; Toruń, 69-89.
- Fabbro, M.E. (2019). «La luce: metafora strutturale in Pindaro». Lavecchia, S. (a cura di), *Immagini della luce. Dimensioni di una metafora assoluta*. Milano; Udine, 13-55.
- Fantuzzi, M. (2002). «La tecnica versificatoria del P. Mil. Vogl. VIII 309». Bastianini, G; Casanova, A. (a cura di), *Il papiro di Posidippo un anno dopo. Atti del convegno internazionale di studi* (Firenze, 13-14 giugno 2002). Firenze, 79-97.
- Fantuzzi, M. (2008). «La doppia gloria di Menas (e di Filostrato)». *Morelli* 2008, 2: 603-22.
- Fantuzzi, M. (2020). *The Rhesus Attributed to Euripides*. Cambridge.
- Ferraioli, F. (2022). *Un'area di frontiera: la Bitinia dall'età arcaica all'età ellenistica*. Oxford.

- Gabelko, O. (2005). *История Вифинского царства (Storia del regno di Bitinia)*. Санкт-Петербург.
- Garulli, V. (2008). «L'epigramma longum nella tradizione epigrafica sepolcrale greca». *Morelli* 2008, 2: 623-62.
- Garulli, V. (a cura di) (2012). *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*. Bologna.
- Garulli, V. (2014a). «Gli epitafi greci per animali. Fra tradizione epigrafica e letteraria». Pistellato, A. (a cura di), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*. Venezia, 27-64.
- Garulli, V. (2014b). «Stones as Books: The Layout of Hellenistic Inscribed Poems». Harder, M.A.; Regtuit, R.F.; Wakker, G.C. (eds), *Hellenistic Poetry in Context*. Leuven; Paris; Walpole (MA), 125-69.
- Geffcken, J. (1916). *Griechische Epigramme*. Heidelberg.
- Gow, A.S.F.; Page, D.L. (1968). *The Greek Anthology. The Garland of Philip and some Contemporary Epigrams*, vols. I-II. Cambridge.
- Grainger, J.D. (1990). *Seleukos Nikator: Constructing a Hellenistic Kingdom*. London; New York.
- Habicht, C. s.v. (1957a). «Prusias I». *RE* XXIII.1, coll. 1086-1107.
- Habicht, C. s.v. (1957b). «Prusias II». *RE* XXIII.1, coll. 1107-1128.
- Habicht, C. s.v. (1972). «Zipoites I». *RE* X A.1, coll. 448-455.
- Habicht, C. (1956). «Über die Kriege Zwischen Pergamon und Bithynien». *Hermes*, 84, 90-110.
- Hannestad, L. (1996). «This Contributes in No Small Way to One's Reputation: The Bithynian Kings and Greek Culture». Bilde, P.; Engberg-Pedersen, T.; Hannestad, L.; Zahle, J. (eds), *Aspects of Hellenistic Kingship*. Aarhus, 67-99.
- Hannestad, L. (2020). *Nicator Seleucus I and His Empire*. Aarhus.
- Heilmann, L. (a cura di) (1963). *Grammatica storica della lingua greca*. Torino.
- Horrocks, G. (2010). *Greek: A History of the Language and Its Speakers*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS). <https://doi.org/10.1002/9781444318913>.
- Hutchinson, G.O. (2016). «Pentameters». Sistakou, E.; Rengakos, A. (eds), *Dialect, Diction and Style in Greek Literary and Inscribed Epigram*. Berlin; Boston. <https://doi.org/10.1515/9783110498790-007>.
- Jacques, J.-M. (2007). *Nicandre. Œuvres*. Tome III, *Les Alexipharmques. Lieux parallèles du Livre XIII. Des latrica d'Aétius*. Paris.
- Keil, B. (1902). «ΚΟΡΟΥ ΠΕΔΙΟΝ». *RPh*, 26, 257-62.
- Kirstein, R. (2002). «Companion Pieces in the Hellenistic Epigram (Call. 21 and 35 Pf.; Theoc. 7 and 15 Gow; Mart. 2.91 and 2.92; Ammianus AP 11.230 and 11.231)». Harder, M.A.; Regtuit, R.F.; Wakker, G.C. (eds), *Hellenistic Epigrams*. Leuven, 113-35.
- Korzeniewski, D. (1968). *Griechische Metrik*. Darmstadt.
- Kosmin, P.J. (2014). *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*. Cambridge (MA); London. <https://doi.org/10.4159/harvard.9780674416161>.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1898). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner*. Zweiter Teil, Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth, Bd. I. Hannover; Leipzig. <https://archive.org/details/ausfhrlichegram02khgoog/page/n9/mode/2up>.
- Kühner, R.; Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner*. Zweiter Teil, Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden

- in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth*, Bd. II. Hannover; Leipzig. <https://archive.org/details/p2ausfhrlichegra02khuoft>.
- Landucci Gattinoni, F. (1990). «La morte di Antigono e di Lisimaco». Sordi, M. (a cura di), *'Dulce et decorum est pro patria mori'. La morte in combattimento nell'antichità*. Milano, 111-26.
- Landucci Gattinoni, F. (a cura di) (1992). *Lisimaco di Tracia: un sovrano nella prospettiva del primo ellenismo*. Milano.
- Lattimore, R. (ed.) (1962). *Themes in Greek and Latin epitaphs*. 2nd ed. Urbana.
- Launey, M. (éd.) (1949-50). *Recherches sur les armées hellénistiques*. 2 vols. Paris.
- Lelli, E.; Mosino, F. (a cura di) (2019). *Epitaffi greci. La Spoon River ellenica di W. Peek*. Firenze; Milano.
- Loroux, N. (1981). *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la 'cité classique'*. Paris. <https://doi.org/10.1515/9783110814088>.
- Lund, H.S. (ed.) (1992). *Lysimachus. A Study in Early Hellenistic Kingship*. London; New York. <https://doi.org/10.4324/9780203034040>.
- Ma, J. (1999). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198152194.001.0001>.
- McLean, B.H. (ed.) (2002). *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C.-A.D. 337)*. Ann Arbor. <https://doi.org/10.3998/mpub.23012>.
- Mehl, A. (1986). *Seleukos Nikator und sein Reich*. Leuven.
- Mendel, G. (1900). «Inscriptions de Bithynie». BCH, 24, 361-426. <https://doi.org/10.3406/bch.1900.3421>.
- Mendel, G. (1914). *Catalogue des sculptures grecques, romaines et byzantines*, vol. III. Costantinople.
- Michels, C. (2014). «Die Kleinkönigreiche Bithynien, Pontos und Kappadokien». Ehling, K.; Weber, M. (Hrsgg.), *Hellenistische Königreiche*. Darmstadt, 135-40.
- Morelli, A.M. (a cura di) (2008). *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity* = Atti del convegno internazionale (Cassino, 29-31 maggio 2006). Cassino.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart. Historia – Einzelschriften 224. <https://doi.org/10.25162/9783515103831>.
- Muccioli, F. (2019). *Storia dell'Ellenismo*. Bologna.
- Paganoni, E. (2019a). «Bitinia e Paflagonia tra Alessandro e i Diadochi (334-301 a.C.)». Prandi, L. (a cura di), *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-romano*. Roma, 137-67.
- Paganoni, E. (2019b). *Forging the Crown. A History of the Kingdom of Bithynia from its Origin to Prusias I*. Roma; Bristol.
- Page, D.L. (ed.) (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams Before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or the Garland of Philip (Revised and Prepared for Publication by R.D. Dawe and J. Diggle)*. Cambridge. <https://doi.org/10.1017/CB09780511719998>.
- Palumbo Stracca, B.M. (1987). «Differenze dialettali e stilistiche nella storia dell'epigramma greco». Bolognesi, G.; Pisani, V. (a cura di), *Linguistica e filologia. Atti del VII congresso internazionale di linguisti tenuto a Milano nei giorni 12-14 settembre 1984*. Brescia, 429-34. Rist. in L. Bettarini (a cura di), B.M. Palumbo Stracca, ΣΥΜΦΩΝΙΑ. *Studi di dialettologia e metrica greca*, Padova 2013.

- Peek, W (1938). «Metrische Inschriften. Tafel 1-6». Crome, J.F. (Hrsg.), *Mnemosynon Theodor Wiegand*. München, 14-42.
- Pfeijffer, I.L. (1999). *Three Aeginetan Odes of Pindar: A Commentary on Nemean V, Nemean III and Pythian VIII*. Leiden; Boston; Köln. <https://doi.org/10.1163/9789004351240>.
- Pfuhl, E. (1932). «Zwei Kriegergrabmäler». AA, 46, 2-7.
- Pfuhl, E. (1933). «Zum Grabstein des Bithyners Menas». AA, 48, 751-4.
- Race, W.H. (1983). «Negative Expressions and Pindaric ΠΟΙΚΙΛΙΑ». TAPhA, 113, 95-122. <https://doi.org/10.2307/284005>.
- Radt, S. (2004). *Strabons Geographika*. Bd. III. Buch IX-XIII, *Text und Übersetzung*. Göttingen.
- Radt, S. (2008). *Strabons Geographika*. Bd. VII, Buch IX-XIII, *Kommentar*. Göttingen.
- Ruggeri, L. (2019). «Osservazioni sul testo dell'epitafio di Platôr figlio di Sakolas (SEG 42 329)». SCO, 65(2), 151-62.
- Scholten, J.B. (2007). «Building Hellenistic Bithynia». Elton, H.; Reger, G. (eds), *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Bordeaux, 17-24. <https://doi.org/10.4000/books.ausonius.1169>.
- Sironen, E. (2001). «Recensione di *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, hrsg. v. R. Merkelbach, J. Stauber, II-III, München-Leipzig 2001». Arcotos, 35, 265-7.
- Struffolino, S. (2003). «L'evoluzione dell'apostrofe al passante nelle iscrizioni di età ellenistico-romana». Acme, 16, 99-103.
- Taylor, M.J. (2013). *Antiochus the Great*. Barnsley.
- Tentori Montalto, M. (2017). *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*. Pisa; Roma.
- Tosi, R. (2018). *Dizionario delle sentenze latine e greche*. Milano.
- Tueller, M.A. (2008). *Look Who's Talking. Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*. Leuven; Paris; Dudley.
- Vermeule, C.C. (1971). «Dated Monuments of Hellenistic and Graeco-Roman popular art in Asia Minor». Mitten, D.G.; Pedley, J.G.; Scott, J.A. (eds), *Studies Presented to George M.A. Hanfmann*. Mainz, 169-76.
- Vitucci, G. (a cura di) (1953). *Il regno di Bitinia*. Roma.
- Wilhelm, A. (1909). *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde*. Wien.
- Wilhelm, A. (1939). «Zur Syntax des Griechischen». NAWG, N.F. Bd. 3, Nr. 5.

